

Le vie del cambiamento

Luigi Minardi

Presidente del Consiglio regionale



È davvero straordinario l'interesse che ha suscitato il primo Rapporto sulle tendenze della società regionale, curato dal laboratorio LaPolis dell'Uni-

versità di Urbino, diretto dal professor Ivo Diamanti, per il Consiglio regionale. È dimostrato dalle numerosissime richieste che riceviamo del testo anche nella sua veste provvisoria (disponibile anche nel sito del Consiglio) e che ci porterà a stampare presto la versione definitiva nella collana dei Quaderni del Consiglio.

Ma ancor più significative sono state le due giornate dedicate alla presentazione e discussione del rapporto che si sono tenute il 4 e 5 febbraio sotto il titolo "Le Marche e le vie del cambiamento" di cui si dà ampiamente conto in questo numero del giornale.

Il tutto ci conforta sulla bontà della scelta fatta in questi tre anni di commissionare studi e ricerche sulla realtà marchigiana.

Ho sempre pensato che un buon legislatore ed un buon amministratore pubblico, per produrre gli effetti voluti, deve "conoscere" la realtà sulla quale va ad incidere e debba disporre del contributo qualificato del mondo scientifico che, studiando sul campo, è capace di confrontarsi con coloro che operano direttamente. La necessità di un lavoro sistematico di comprensione, in tempo utile, dei cambiamenti in atto, ci ha portato alla decisione per noi fondamentale di tenere sotto costante osservazione la realtà economica, sociale e culturale della nostra Regione.

Ritengo che queste conoscenze ottenute con i soldi pubblici, non debbano rimanere nei cassetti ma che debbano essere messe a disposizione di tutti quei soggetti, pubblici o privati, che operando nel territorio, interpretano il cambiamento e concorrono a produrlo.

Il rapporto va ovviamente letto ed interpretato sulla base delle proprie sensibilità. Ognuno può trarne spunti per il proprio lavoro. Personalmente ne ricavo la consapevolezza che siamo di fronte ad una svolta importante. Lo sviluppo economico impetuoso che abbiamo prodotto ha creato una nuova cultura e nuovi

continua a pag. 11



Presentato il 1° Rapporto sulle tendenze della società marchigiana

LE MARCHE CHE CAMBIANO

Pagine 5/11



LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA MARCHIGIANA

Consiglio regionale aperto

Pagine 11/12

Le Commissioni

Pagina 20

Don Italo Mancini ricordato a Urbino

Pagina 17

Spazio Gruppi

Pagine 21/23

Il Giornale del Consiglio

Direttore

Luigi Minardi

Comitato di direzione

Sandro Donati, Gilberto Gasperi,
Gabriele Martoni, Fabrizio Grandinetti

Direttore responsabile

Maurizio Toccaceli

Redazione

Carlo Emanuele Bugatti,
Aldo Enzo Darvini, Marina Fabbri,
Anna Isidori,
Elisabetta Foschi, Lucia Mosca,
Salvatore Piscitelli

Stampa: Errebi, Falconara Marittima

Il Consiglio

Pagine 18/19

L'Ufficio di Presidenza

Pagine 2/4



Giunta e Consiglio alla
Fiera del Libro di Torino

Sandro Donati

Un anno difficile per l'industria calzaturiera



Nei miei precedenti interventi ho avuto modo di parlare della delicatissima ed ormai annosa situazione in cui versa la SGL Carbon di Ascoli Piceno e dei problemi che stanno pesando sul settore calzaturiero, anticipando di fatto un dibattito ampio ed articolato, che si è sviluppato nell'ultimo periodo proprio in provincia di Ascoli Piceno sulle pesanti sofferenze dell'economia locale.

Lo sciopero generale provinciale indetto dalle organizzazioni sindacali lo scorso 20 febbraio ha inteso sottolineare ulteriormente questa situazione.

Nell'ascolano non passa giorno che non si abbia notizia di aziende che chiudono i battenti, di tagli drastici ai livelli occupazionali, di ricorso alla Cig. È ormai opinione comune che – complice una lunga congiuntura negativa caratterizzata, come

hanno fatto presente le organizzazioni sindacali, dal calo contestuale di produttività, investimenti e consumi – possano prendere forma fenomeni consistenti di deindustrializzazione diffusa con tutte le immaginabili conseguenze per l'intera economia regionale.

Sappiamo come alcune produzioni abbiano fatto il loro tempo, altre siano state delocalizzate in cerca di migliori sponde, altre ancora sopportino il peso di problemi ormai storici: di fronte a tutto questo le riconversioni stentano a partire, la formazione e l'innovazione tecnologica sono ancora alle prime armi, manca l'effettivo consolidamento di concrete strategie di sviluppo che sappiano ridare spessore e stabilità all'economia locale. Occorrono progetti a lungo termine e non estemporanee bocciate d'ossigeno che rischiano di aggiungere – una volta terminato il loro effetto positivo – ulteriori problemi a quelli già esistenti.

Da parte sua il fermano è, invece, alle prese con un ulteriore rallentamento del settore calzaturiero, che presenta attività produttiva e commerciale in netto calo. Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel terzo trimestre 2003 la produzione è diminuita del 5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite sono scese del 3,8%, sia sul mercato interno (-1,6%), sia su quello estero (-5,6%). La difficile fase congiunturale, come si evince dall'indagine, ha avuto inevitabili riflessi negativi sui livelli occupazionali che sono scesi, tra luglio e settembre 2003, di circa il 3,3%, mentre sono risultati in aumento i ricorsi alla Cig (+52,3%). E secondo le dichiarazioni degli operatori, per i prossimi mesi le tendenze dell'attività commerciale sono orientate verso un'ulteriore contrazione.

Lo scenario economico della provincia di Ascoli Piceno – sia pure con le sue diversificazioni strutturali in ambiti territoriali specifici – non è certo dei più rosei, ma a poco servirebbe fare l'elenco di possibili soluzioni, destinate a rimanere sulla carta senza la indispensabile concertazione fra tutti i soggetti interessati.

Utilizziamo organismi che già esistono o facciamo di nuovi, ma rendiamoli autenticamente operativi, dando loro il compito di sviscerare i problemi, di delineare i possibili interventi, di interagire con la comunità economica e gli ambiti istituzionali perché insieme sia possibile raggiungere obiettivi di livello superiore.

Questo territorio deve recuperare lo spessore del suo tessuto economico – sociale, attraverso intese di più ampio respiro, una rinnovata dinamicità ed esigendo che le scelte da compiere e le strade da percorrere, una volta individuate, siano effettivamente compiute e percorse senza tentennamenti o inutili ed improduttivi ritardi.

Intanto, qualcosa si sta – comunque – muovendo. Il Presidente della Giunta regionale, Vito D'Ambrosio, e l'assessore al lavoro, Ugo Ascoli, hanno illustrato i termini di un accordo tra la stessa Regione Marche ed il Ministero del lavoro, che prevede il sostegno di 8 milioni di euro per le aree in crisi. Nella Finanziaria 2004 è infatti contemplata la possibilità di prorogare il regime di sostegno all'occupazione, mediante l'erogazione di ammortizzatori sociali, a fronte di programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali. In particolare, la nostra Regione si è prontamente attivata chiedendo di poter accedere ai benefici di legge per quanto riguarda la crisi del calzaturiero nel Fermano – Maceratese. Tali interventi possono riguardare anche i lavoratori del settore artigiano e le aziende che hanno meno di 15 dipendenti.

Si tratta di un primo passo, ma come dicevamo la strada è ancora lunga e va programmata tenendo conto della situazione complessiva.

Gilberto Gasperi

La crisi del sistema produttivo marchigiano: carenze e ritardi dell'amministrazione regionale



Riflettendo sullo stato dell'economia marchigiana e sull'attuale fase di crisi, ritengo doveroso sottolineare come in realtà questa regione sia sempre stata in grado di produrre benissimo per quantità e qualità i beni privati mentre non ha ancora dimostrato la capacità di produrre beni pubblici, ossia i beni collettivi.

Mentre i primi dipendono fondamentalmente dalle capacità delle categorie produttive, artigiane e imprenditoriali, i secondi, i beni pubblici, possono essere prodotti esclusivamente dalle istituzioni e dalle decisioni politiche.

Ed è su questo versante che si registrano purtroppo i maggiori ritardi della nostra regione, perché sono ormai troppi anni che non si provvede ad un adeguato miglioramento della rete infrastrutturale, condizione minima e indispensabile per

ogni genere di sviluppo. Non solo. Negli ultimi anni si è addirittura registrata una ostinata opposizione da parte della Giunta regionale nei confronti dei progetti elaborati dal Governo per l'ammodernamento della rete viaria esistente e la creazione ex novo di nuovi percorsi di collegamento intervallivi. I continui dubbi sollevati da esponenti di maggioranza circa l'opportunità, approvata dall'ANAS, di ampliare il tratto autostradale della A14 prevedendo la costruzione della terza corsia, lasciano perplessi circa la reale volontà dell'amministrazione regionale di contribuire seriamente allo sviluppo marchigiano. Inoltre, le polemiche continuamente registrate sulle modalità di realizzazione del famoso progetto del "Quadrilatero", dimostrano come in realtà la politica della concertazione tanto propagandata sia nei fatti continuamente negata dal governo regionale.

Anche lo stato di avanzamento della Fano-Grosseto si è limitato ad essere oggetto di infiniti convegni e interrogazioni parlamentari, ma non si è mai registrato un proficuo intervento di sollecitazione da parte dei nostri amministratori nei confronti dei loro colleghi umbri, affinché venisse progettato il tratto stradale mancante e necessario a collegare il percorso marchigiano a quello toscano già ampiamente realizzato.

A fronte di tali carenze sul piano delle infrastrutture mi pare davvero immorale la politica attuata dal governo regionale che, specie negli ultimi anni ha inasprito, più di ogni altro ente, la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie.

Non solo. Pur lamentando la mancanza cronica di risorse, la Regione Marche tarda ancora ad attivare la legge 598 del 1994, che consente di finanziare le piccole e medie imprese attraverso il sostegno a progetti di ricerca industriale e di sviluppo dell'innovazione tecnologica all'interno delle aziende.

A fronte di queste difficoltà economiche, nella politica di destinazione delle poche risorse disponibili, si assiste ad una distribuzione a pioggia di contributi a tutti senza comprendere che sarebbe meglio concentrare i fondi su progetti mirati che facciano fare un salto di qualità tecnologico e innovativo alle imprese, assumendosi la doverosa responsabilità di essere selettivi nel prediligere proposte che appaiano qualitativamente più significative, per migliorare il posizionamento e la competitività del nostro sistema produttivo.



Gabriele Martoni Dalla parte dei lavoratori



Più di tremila e seicento: sono tanti i lavoratori licenziati nei primi nove mesi del 2003 nella sola provincia di Ascoli Piceno. A questo dato bisogna aggiungere i 350 "esuberanti" nei primi 40 giorni del 2004, l'utilizzo di oltre un milione di ore di cassa integrazione nel 2003 e il proliferare di contratti di lavoro in forma precaria, a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa (i famigerati co. co. co.), come pratica privilegiata dal mercato delle assunzioni. Il quadro generale è pesante, soprattutto se si pensa che la crisi industriale è generalizzata perché ha colpito molti settori: le punte massime si sono registrate nelle produzioni manifatturiera, agroalimentare e calzaturiera, ovvero nei cosiddetti "distretti industriali" finora fiori all'occhiello dell'industria ascolana, ma i licenziamenti hanno riguardato anche

il campo dei servizi (Enel, bancari, Poste...) e fabbriche come la SGL Carbon o la Amcor, di proprietà di multinazionali straniere che hanno tutte le intenzioni di cessare l'attività nella nostra provincia per investire nei nuovi mercati esteri, più vantaggiosi economicamente perché meno costosi. Il famoso "modello marchigiano", tanto ammirato fino a poco tempo fa in quanto sistema di successo perché diversificato per aree, composto da piccole e medie aziende sparse sul territorio e quasi a conduzione familiare, sta soffrendo e rischia seri problemi. Il pericolo che la crisi industriale possa provocare uno scollamento nella comunità provinciale picena e un declino sociale della stessa non va sottovalutato, perché dove non c'è più lavoro ci sono famiglie che non riescono ad affrontare la vita quotidiana, ci sono servizi collettivi (scuola, sanità, assistenza sociale, trasporti), già erosi dal taglio dei fondi statali, che non riescono a soddisfare la domanda crescente. Cosa dire poi dell'acquisto di beni secondari: Berlusconi aveva consigliato di comprare di più per ridare respiro all'economia, ma se non si hanno i soldi per i consumi essenziali, anche un cinema o una pizza diventano attività di lusso. Noi Comunisti Italiani siamo consapevoli che non è con la dismissione delle fabbriche e il licenziamento dei lavoratori che si risolvono i problemi del mondo industriale marchigiano: occorre puntare a un sistema economico più autonomo e recuperare le funzioni strategiche e direttive, rompendo definitivamente la dipendenza dai grandi centri di capitale (da quelli delle commesse a quelli distributivi), che ha strangolato la nostra piccola impresa artigiana, sempre più terzista e sempre meno imprenditoriale. Ci troviamo di fronte a un salto culturale necessario: se finora l'industrializzazione del piceno, e di quasi tutta la regione, è sopravvissuto su linee produttive "povere" (ad alto contenuto di lavoro e basso contenuto di capitale e tecnologia) ora bisogna ribaltare la tendenza e investire sulla ricerca, sulla qualità di nuovi "marchi" e sulla diversificazione dei prodotti, poiché la monoproduzione dei distretti si è visto che rischia di non reggere a lungo. Se si accetta questa sfida allora la valorizzazione del lavoro ne diventa il perno: non è un caso che la maggior percentuale di disoccupati ha un tasso di scolarizzazione elevato, di livello medio-alto, e spesso questi giovani debbono lasciare la regione per lavorare perché, ironia della sorte, non c'è un mercato capace di sfruttare le loro conoscenze e le loro esperienze tecnologiche e specialistiche. È necessario capire che è il lavoratore qualificato, con saperi e conoscenze significative, che segna la differenza strategica nel campo economico-produttivo; stiamo assistendo, però, a comportamenti schizofrenici per cui, come unica panacea a tutti mali si corre alla ricerca del costo del lavoro più basso, precario, senza diritti e dequalificato. Il Governo Berlusconi, da parte sua, ha avallato questo sistema qualunquistico, latitando nel campo della progettazione industriale e regalando invece una riforma "del mercato del lavoro", che non fa altro che produrre precarietà e insicurezza sociale. Come Comunisti Italiani lotteremo in tutte le forme per arginare le conseguenze di questo disastro legislativo, perché, per aiutare la produzione e l'industria, è fondamentale prima di tutto tutelare il potere di acquisto di salari e stipendi e per fare questo bisogna creare nuova occupazione stabile e qualificata, mentre la flessibilità e il lavoro a chiamata rompono la coesione sociale, impoveriscono le categorie già disagiate, determinando nuove sacche di povertà e arretratezza. La centralità del lavoro come fulcro dell'attività politica ha segnato anche la discussione dell'ultimo Congresso nazionale del Partito dei Comunisti Italiani, e su proposta delle federazioni di Ascoli Piceno e di Fermo è stato approvato un ordine del giorno che incarica il gruppo parlamentare comunista di interrogare il Governo su quali azioni concrete saranno messe in atto per risolvere la difficile situazione industriale della provincia di Ascoli. È questo un segnale importante perché è necessario che la crisi occupazionale della nostra provincia diventi una priorità anche a livello nazionale, accanto alle emergenze più vistose del paese, in difesa del posto di lavoro di tanti nostri concittadini.

Fabrizio Grandinetti Statuto e radici cristiane delle Marche



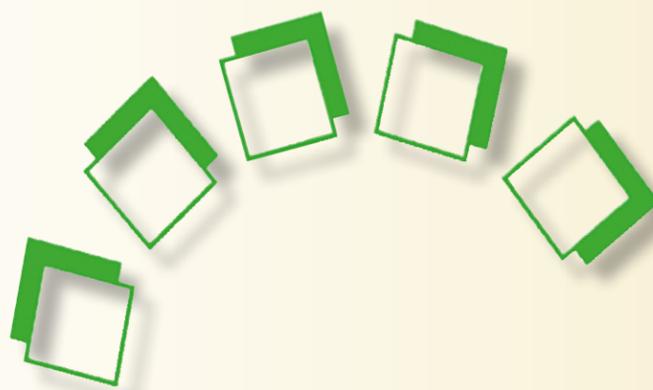
Il Papa ha detto: "...i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del Popolo italiano. L'Italia, pertanto, ha particolare titolo per operare affinché anche l'Europa, nelle istanze competenti, riconosca le proprie radici cristiane, le quali sono in grado di assicurare ai cittadini del Continente un'identità non effimera o meramente basata su interessi politico-economici, bensì su valori profondi ed imperituri...".

Il Pontefice ha ragione in quanto ad Atene e Roma, quali fonti spirituali dell'Europa, dobbiamo aggiungere Gerusalemme. Ossia la rivelazione ebraico - cristiana. Sarà infatti la Chiesa cattolica a salvare l'eredità del mondo classico, lingua, cultura, diritto, nel momento in cui, prima le invasioni barbariche, poi gli islamici, premevano da oriente. Dire civiltà europea e dire civiltà

cristiana è tutt'uno. L'espressione "radici cristiane" indica che l'animo dell'Europa è stato permeato dal Cristianesimo e che tutte le azioni degli uomini, sia quelle buone sia quelle meno buone, sono comprensibili solo in riferimento alla rivoluzione cristiana. La stessa civiltà industriale è figlia del Cristianesimo.

Il Cristianesimo è l'elemento principale del composto culturale chiamato Europa. Lo storico Federico Chabod ha detto: "Non possiamo non essere cristiani, anche se non seguiamo più le pratiche del culto, perché il cristianesimo ha modellato il nostro modo di sentire e di pensare in guisa incancellabile...".

È, dunque, giusto accettare l'appello del Papa e non solo a livello europeo ma anche all'interno della nostra Nazione. Intendo dire che nel nuovo Statuto della Regione Marche non si può solo affermare che: "...il presente Statuto si ispira al patrimonio storico del Risorgimento, ai valori ideali e politici della Repubblica nata dalla Resistenza... alla tradizione laica e alla matrice religiosa che hanno segnato la storia delle Marche". Alla netta caratterizzazione data con il riferimento alla Resistenza deve, a maggior ragione, corrispondere la specificità religiosa che ha caratterizzato la storia della nostra regione: il Cristianesimo, il Cattolicesimo. Mi si permetta di affermare, in tutta serenità e convinzione, che chiunque abbia fatto la storia del nostro territorio, è meno importante di Dio e della Chiesa che fanno storia rispettivamente dall'eternità e da millenni."





I PARACADUTISTI RICORDANO

La Sezione Paracadutisti di Matelica, ha ricordato tutti coloro che, paracadutisti e non, sono caduti per la Patria e per la difesa della pace nel mondo. Alla manifestazione, aperta da un corteo con la deposizione di corone di alloro ai monumenti ai caduti hanno partecipato autorità militari, tra cui il generale Giostra della Divisione "Folgore" ed il generale Ferroni comandante del Battaglione Alpini Paracadutisti, autorità civili tra i quali il dott. Fabrizio Grandinetti in rappresentanza della Regione Marche oltre al Vicesindaco del Comune di Matelica unitamente agli Assessori Sparvoli, Catena e Foresti ed i rappresentanti delle altre Sezioni Paracadutisti marchigiane e di Rimini. Il dott. Grandinetti tra l'altro ha voluto ricordare il significato che hanno avuto gli interventi dei nostri paracadutisti, una delle più prestigiose specialità militari unitamente ad altre armi altrettanto valide, in passato in azioni di guerra per la difesa della Patria ed attualmente all'estero nelle varie missioni in difesa della pace nel mondo, portate a termine sempre con grande professionalità ed efficacia. Nei loro discorsi, il gen. Giostra ed il gen. Ferroni hanno ribadito i concetti già espressi dal dott. Grandinetti, mettendo anche in risalto il grande amor patrio di questi militari che sono stati sempre rispettati ed apprezzati per il loro valore e per grande senso di amor patrio dimostrato oltre che per l'efficienza dei loro interventi nel mondo in difesa della pace e per la quale alcuni hanno dato anche la loro giovane vita.

La manifestazione è poi proseguita, nonostante le condizioni meteo non proprio ottimali, con un lancio di paracadutisti al quale hanno assistito le autorità presenti oltre ad un numeroso pubblico. Infine i presenti si sono ritrovati per il pranzo sociale conclusivo.

Par. Franco Crescentini

"ANGELI NELLA BUFERA" I bambini di fronte alla guerra

"Angeli nella bufera, i bambini di ieri e di oggi di fronte alla guerra": è questo il titolo particolarmente significativo che il Moica (Movimento Italiano Casalinghe) delle Marche ha voluto dare al libro realizzato con il patrocinio del Consiglio regionale. "Abbiamo voluto fissare nel tempo - evidenzia la Presidente Elisa Cingolani - le testimonianze vissute e reperite attraverso i racconti dei nonni e dei bambini. L'obiettivo è quello di creare nella famiglia una cultura della pace che abbia fondamenta solide, fornendo una seria lettura della realtà che ci circonda". All'iniziativa hanno collaborato, oltre alla stessa Cingolani, l'educatrice d'infanzia Angela Latini, la poetessa Novella Torreggiani, la professoressa Carla Moretti, la pittrice Luciana Interlenghi e diverse classi di scuole medie ed elementari.

Nella presentazione del testo il Vicepresidente del Consiglio Sandro Donati sottolinea che "se agli occhi degli adulti gli orrori dei conflitti hanno una dimensione gigantesca, immaginiamo come possano passare attraverso quelle di bambini inermi, costretti a perdere genitori, amici, affetti, le gioie dell'infanzia, un futuro tranquillo che dovrebbe spettare loro di diritto. Diventeranno, comunque, adulti profondamente segnati da quello che hanno vissuto, da quello che hanno provato in modo inconsapevole sulla loro pelle - anche perché non hanno avuto il tempo di costruire completamente la capacità di discernimento - da tutto quello che le bufere si portano dietro, spazzando via sogni, desideri e speranze."

"Un punto di riferimento sicuro e leale" Pino Ricci commemorato a Sant'Elpidio a Mare

"Attraverso le testimonianze del suo pensare e del suo interagire con i quesiti provenienti da una società in profonda evoluzione, vogliamo ricordare oggi Pino Ricci, riprendendo il cammino verso quelli che sono obiettivi irrinunciabili per il nostro modo d'intendere la politica, di governare, di essere presenti di fronte ai bisogni della collettività". Il Vicepresidente del Consiglio regionale Sandro Donati ha così esordito di fronte ad oltre trecento persone, nell'ambito della manifestazione - organizzata dall'Intergruppo Margherita al teatro "Cicconi" di Sant'Elpidio a Mare - per ricordare Pino Ricci.

Un'occasione per presentare anche il "quaderno" voluto dall'Ufficio di Presidenza ed in cui sono contenute le dichiarazioni di stima ed affetto espresse durante il Consiglio di commemorazione ed alcuni tra gli interventi più significativi effettuati dallo stesso Ricci nel corso della legislatura iniziata nel 2000.

Parlando del volume la giornalista Anna Isidori, ha ripercorso le tappe fondamentali dell'attività politico-amministrativa, ricordando quelli che erano i principi irrinunciabili a cui Ricci si era sempre ispirato. Apprezzamento per la statura amministrativa, stima e pieno riconoscimento per il lavoro svolto sono stati espressi negli interventi del capogruppo della Margherita in Consiglio regionale, Luchetti; dell'assessore provinciale Torresi e del senatore Bastianoni, nonché dei sindaci Agostani di Ortezzano ed Offidani di Sant'Elpidio a Mare.

"Ed il nostro cammino - ha concluso Donati - lo vogliamo compiere attraverso il contributo di tutti voi che avete stimato ed apprezzato Pino Ricci ritenendolo un punto di riferimento sicuro, leale, disponibile. Insieme potremo trasformare in realtà molti di quelli che erano sogni condivisi. Credo che questo sia il modo migliore per rendere omaggio a Pino Ricci".





OLTRE IL MITO DELLA DIVERSITÀ MARCHIGIANA

Gli scenari che si aprono di fronte alla società regionale nella analisi di Ilvo Diamanti e Luigi Ceccarini

Commento

1. È finita, anche per le Marche, l'età della "differenza", dello specifico "locale". Il tempo in cui potevano essere rappresentate - e rappresentarsi - come una "periferia", snodo dei contesti diversi che contrassegnano l'Italia. Ai confini della Terza Italia e della NEC; più localista del Nord Est, ma dotata di identità pubblica, come le regioni rosse del centro-Italia; appena a Nord del Mezzogiorno; politicamente mezza di sinistra e mezza di centrodestra. Meno dinamica del Veneto, più "tradizionale" dell'Emilia Romagna. Ma sicuramente vivibile. Una regione a media velocità dello sviluppo e ad alta qualità della vita. Questa rappresentazione, che contrassegna ancora i modi di dire e di scrivere della pubblicistica e degli stessi esperti, oggi appare stantia. Vecchia. Superata. Non perché non proponga elementi di verità. Non perché le Marche mantengano numerosi e importanti elementi di specificità. Ma perché non costituiscono più un caso distinto. Differente. Un modello lontano e diverso dagli altri, a cui sono state accostate in passato per analogia. Le Marche, nell'arco di poco più di un decennio, hanno realizzato un duplice aggancio. Dapprima hanno raggiunto le altre regioni del centro e del Nord Est. Si sono issate al cuore della terza Italia e della Nec. Poi, al centro dell'Italia. Si sono nazionalizzate. Dapprima, per dinamismo economico, modelli di comportamento e di valore, si sono allineate all'Italia dei sistemi locali, della piccola impresa. Poi, in seguito, sono state "risucchiate" nella spirale delle trasformazioni e dei problemi che oggi attraversano l'Italia; in diretta relazione con i processi di globalizzazione. Per cui l'impresa incontra più difficoltà a esportare, mentre la società deve fare i conti con il declino demografico l'invecchiamento, il fenomeno migratorio; e con una crescente sfiducia nelle istituzioni, che si associa a un grado elevato di insoddisfazione nei servizi. Tendenze che investono l'intero contesto nazionale e hanno matrici più ampie, di origine internazionale. Ma che contrastano con gli stessi aspetti che contribuivano a rendere speciali le Marche. O, almeno, concorrevano a farle percepire come una felice anomalia. Un centauro, con la testa a Nordest e il cuore nel profondo Centro. Confusamente laburista e imprenditiva; ma felice, soddisfatta, della sua minore frenesia produttiva e produttivistica.

Quelle Marche non ci sono più. Quell'immagine non ha più rapporto, coerenza, con la realtà. Va ridisegnata. Le Marche sono Regione d'Italia e del mondo. Con tutte le conseguenze, con tutte le opportunità che ne derivano. Non sono più un "modello", né una deviazione di altri modelli. Anche se le risorse sociali e territoriali, mutate dalla loro storia, anche recente, sono loro utili, ad affrontare i problemi che emergono. Per contrastare i rischi di declino e la "sindrome della sfiducia". Fare modello dipende, però, più ancora che in passato, da loro; dagli attori sociali, economici, dalle istituzioni. Dalla capacità dei soggetti che operano nel territorio di non "piegarsi" all'impatto dei cambiamenti, ma di indirizzarli, interpretarli positivamente, se non di "piegarli".

2. La letteratura sullo sviluppo territoriale ha definito le Marche come un caso specifico dell'economia NEC (usiamo, necessariamente, la formula coniata da Giorgio Fuà nei primi anni 80). Una regione, quindi, con un tessuto produttivo di piccola impresa, imperniato su una tradizione rurale mezzadrile (come hanno sottolineato le ricerche di Paci e Ascoli), intelaiato in un impianto residenziale altrettanto diffuso, fatto di piccole città e piccolissimi paesi. Una regione caratterizzata da uno spirito di imprenditorialità autonoma, da una forte vocazione al lavoro, da un elevato grado di integrazione nelle istituzioni locali: amministrazioni



pubbliche ma anche parrocchie; fra Stato e Chiesa, senza eccessivo conflitto. Una regione, a lungo, più agricola, meno industrializzata, e poi più industrializzata, ma meno terziarizzata, del resto del paese e delle altre regioni della NEC. Una regione sempre all'inseguimento delle locomotive dello sviluppo, ma, comunque, meno stressata, meno oppressa dal deterioramento ambientale, dall'assedio al territorio. Dove si vive meglio e più a lungo. Dove c'è più benessere che reddito per citare Alessandrini, su questo stesso rapporto). Una regione che non è "rosa" dal risentimento verso lo Stato. Localista ma non antiromana. Insomma, per tornare alle formule coniata dalla scuola di Fuà, un sistema che ha garantito uno "sviluppo senza fratture".

In poco più di vent'anni questo modello è cambiato almeno due volte.

3. Fra gli anni Ottanta e Novanta, anzitutto, le Marche si sono dapprima agganciate alla locomotiva dello sviluppo economico italiano, per poi risalire il convoglio, fino ad accostare, quasi, le regioni-guida della NEC.

Infatti:

- dal punto di vista della ricchezza, il loro reddito è cresciuto oltre la media nazionale.
- Dal punto di vista produttivo, si sono industrializzate e la componente del terziario è cresciuta; come le esportazioni, la cui espansione è risultata elevatissima. Hanno, peraltro, rafforzato la componente delle imprese più piccole.
- Dal punto di vista del mercato del lavoro, hanno raggiunto quasi la piena occupazione; tanto che la domanda di lavoro, in costante crescita per vent'anni, è stata, negli anni 90, soddisfatta sempre più dagli immigrati.
- Per evocare un riferimento comparativo, le Marche si sono posizionate fra la Toscana e il Veneto. La Toscana: per la minore congestione del territorio e delle infrastrutture, rispetto ad altre zone del NEC (e il Nordest, in particolare). Il Veneto, perché, comunque, la velocità di espansione del sistema produttivo locale sui mercati internazionali ha raggiunto livelli notevolissimi; e per la coabitazione dell'azienda di dimensioni minime con alcune imprese trainanti, di grande rilievo, sui mercati (Merloni, Della Valle, Scavolini, Guzzini, Berloni, fra le altre).
- Peraltro, le Marche hanno ereditato, dal passato anche recente, un forte grado di integrazione locale e, quasi, di localismo, che ne fa una regione di municipi e campanili. Tanto che la stessa partecipazione associativa ne ha risentito, visto il ruolo di servizio e di socializzazione svolto dagli enti locali e dalle parrocchie. Nonostante il localismo, le Marche hanno sempre dimostrato un elevato grado di fiducia nello Stato centrale. Mentre il dinamismo dello sviluppo, negli anni novanta, non ha ridimensionato la soddisfazione sociale, il piacere di vivere.

Le Marche, negli anni novanta, si presentano quindi come un Veneto senza rivolta e senza risentimento. Una Toscana ancor più espansiva, dal punto di vista economico, con un alto tasso di confidenza con la famiglia e le comunità locali. E, per rapportarsi agli altri contesti vicini, un Abruzzo più dinamico (ma il discorso non cambia rispetto all'Umbria).

4. Superati gli anni novanta, nei primi anni di questo decennio (secolo, millennio), le Marche registrano un ulteriore cambiamento, una svolta, che le porta ad allinearsi al contesto nazionale. In altri termini, esse risentono di trasformazioni economiche e sociali che hanno, in prevalenza, origine globale e investono il paese, al di là e oltre le sue articolazioni territoriali.

La stagnazione e la recessione dei mercati, le paure prodotte dal terrorismo e dai conflitti internazionali, le grandi migrazioni, le manovre volte a contenere la spesa pubblica, le crisi finanziarie, le tensioni che investono le borse, i casi di dissesto di alcune grandi imprese. Si riflettono, in modo visibile, anche sulle tendenze socioeconomiche e sugli orientamenti dei cittadini, nelle Marche. Da un lato, raffreddano la dinamica dello sviluppo, la spinta verso i mercati esteri; dall'altro, contrastano (con) i tradizionali fattori "virtuosi" del modello regionale: la qualità della vita, il rapporto con le istituzioni e con il sistema pubblico, la risorsa territoriale.

In particolare:

- Il reddito rallenta la crescita conosciuta negli anni 90.
- Le esportazioni registrano un dinamica più ridotta; alcuni settori-chiave del manifatturiero risentono della recessione internazionale (il calzaturiero, l'abbigliamento...).
- Il tessuto di piccolissima impresa attraversa una fase di sofferenza.
- Per quanto i tassi di disoccupazione restino limitati, appare superiore alla media la componente dei disoccupati di lunga durata.
- L'ampiezza della componente anziana della popolazione, indicatore della qualità della vita sociale, tende a diventare un vincolo e un problema per il mercato del lavoro, ma anche per il sistema dei servizi sociali. Infatti, da un lato, la disponibilità di manodopera, ma anche di figure tecniche e professionalizzate, appare inadeguata, e favorisce, di conseguenza, la domanda di immigrati. Dall'altro, la pressione sulle strutture sociosanitarie diventa molto forte ed è sempre meno affrontabile dalle istituzioni tradizionali: famiglia e comunità locale.
- Dal punto di vista degli atteggiamenti, si al disincanto verso le istituzioni centrali e locali. Le politiche di contenimento della spesa pubblica e la devoluzione dei poteri agli enti territoriali hanno indotto a razionalizzare i servizi, tagliate la spesa pubblica (dal centro alla periferia) e ad aumentare la pressione fiscale, a livello locale. Ciò ha alimentato l'insoddisfazione crescente dei cittadini verso i servizi e, a cascata, sugli enti locali. Il che ha favorito una certa erosione delle basi istituzionali del localismo.
- In generale, il clima di sfiducia economica e di incertezza sociale (e globale) ha appesantito e ingrigito il clima d'opinione verso il sistema politico e le istituzioni pubbliche.
- Così, nelle Marche l'equazione "sviluppo senza fratture", oppure "crescita senza



malessere" sembra funzionare meno. Oggi lo sviluppo non avviene più senza fratture. I cambiamenti si accompagnano infatti a nuove paure sociali (verso gli immigrati, verso la criminalità comune) e a incertezza economica; e ancora, a distacco dalle istituzioni e dal governo; sia centrale che locale.

- Soprattutto, lo sviluppo non riesce più a generare consenso come avveniva fino al recente passato.

Delocalizzare, anche se costituisce una risposta al deficit della domanda di lavoro e all'esigenza di consolidare i mercati esteri, preoccupa settori molto estesi della società locale. La stessa velocità dello sviluppo economico è considerata, da una considerevole parte della popolazione, un problema, più che una risorsa, per i costi che sta determinando e ha determinato sulla qualità della vita e dell'ambiente.

Si tratta di problemi comuni al resto del paese e che, in particolare, le zone più dinamiche ed espansive della NEC (il Veneto, ad esempio) hanno conosciuto e affrontato (con scarso successo, peraltro) negli ultimi anni. Tuttavia, ciò significa che le Marche rischiano la sindrome del Nord Est senza averne pienamente realizzato le performance. Rischiano, cioè, di diventare infelici senza essersi arricchiti abbastanza. Insoddisfatte dell'andamento e del futuro economico e della qualità sociale, del rapporto con le istituzioni e del benessere personale.

Temono quindi di veder declinare la parabola che dalla periferia ha condotto la regione al "centro" dell'Italia, non solo geograficamente, ma come grado di rappresentatività, nel momento in cui ciò significa, soprattutto, condividerne i problemi, più delle opportunità.

5. Non è un caso che la discussione, in ambito politico e mediatico, nel corso dell'ultimo anno riprenda e riproduca alcuni temi e alcune parole che oggi passano a livello nazionale. Approcci che leggono "al negativo" le problematiche dello sviluppo locale.

Da un lato, il dibattito si concentra sull'idea di "declino". Si tende, infatti, a leggere gli indicatori economici e sociali come segnali di crisi, magari non violenta, ma irreversibile. La fine di una parabola dello sviluppo non più riproducibile.

Dall'altro, si delinea l'ombra, il sospetto della "sindrome della sfiducia", che sottende crisi dei legami sociali, fine della complicità fra società, economia, territorio e istituzioni. Suggerisce l'affermarsi di un circolo vizioso che inverte il segno di quello virtuoso, che aveva favorito il modello di sviluppo precedente.

Tuttavia, occorre guardarsi da letture a senso unico; da questi esercizi di pessimismo, riduttivi, in quanto traducono le tendenze in atto in una sola lingua.

Se guardiamo il "caso Marche", gli indicatori del sistema economico, le dinamiche della società, gli orientamenti d'opinione, fanno emergere uno scenario sicuramente meno scuro. Non riassumibile nella duplice lettura del "declino" e della "sindrome da sfiducia".

- Quanto al sistema economico, è indubbio che - nonostante la rallentata dinamica registrata - reddito, esportazioni, imprenditorialità, confermano il livello raggiunto.

- Quanto al mercato del lavoro, è significativo come, pure in tempi difficili come questi, gli indici di occupazione, ma anche di immigrazione, siano cresciuti e la disoccupazione resti frizionale. Inoltre, è interessante osservare come gli operatori e gli attori del sistema economico e degli interessi guardino al futuro con maggiore fiducia che nel passato.

- Infine, va sottolineato come la fiducia sociale nel lavoro e, in particolare, nel lavoro autonomo, in proprio, permanga diffusa, elevata. Che sottolinea continuità con la tradizione e spinta al dinamismo futuro.

La categoria del "declino", in una fase come questa, è, quindi, quanto meno azzardata; e trasforma in profezia una preoccupazione, legittima, ma ancora non provata e improbabile. E poi, perché mai parlare di declino, per un sistema economico che, per molti versi, è ancora in formazione e in fase di consolidamento? Le parole non sono innocue. In casi come questi rischiano di etichettare a senso unico

fenomeni complessi e contrastanti. Ma le etichette, i modi di guardare e definire gli avvenimenti rischiano di condizionarne il corso. Di orientarlo.

Lo stesso possiamo dire, a maggior ragione, per quel che riguarda la "sindrome della sfiducia", che avrebbe minato il senso di benessere dei cittadini.

In questo caso, infatti, i segnali sono ancora più articolati.

- Quanto al rapporto con i servizi, in primo luogo, non c'è una specifica "avversione" al pubblico. La delusione nei confronti dei servizi privati è superiore a quella verso i servizi pubblici, come nel caso della scuola. Nell'ultimo anno, poi, l'insoddisfazione verso il sistema sociosanitario, dopo l'incremento precedente, si è arrestata. Senza subire una ulteriore drammatizzazione.

- Peraltro, circa la qualità della vita, occorre segnalare come fra i marchigiani il grado di soddisfazione, riguardo al rapporto con il loro mondo locale, la loro famiglia, il loro lavoro, resti elevato. Come otto su dieci, fra loro, ritengono che nelle Marche si viva bene; meglio che altrove.

- Dal punto di vista degli atteggiamenti, va rilevato un ripiegamento delle "paure" locali e individuali. Nei confronti dell'immigrazione, della criminalità, fra i cittadini delle Marche si osserva a una sensibile riduzione del risentimento e del timore. In tema di immigrazione, in particolare, le esperienze di integrazione locale si sono moltiplicate e hanno conseguito risultati rilevanti.

Va sottolineato, infine, come il processo di allineamento delle Marche alla realtà nazionale abbia comportato anche novità positive. Nel corso degli ultimi due anni, infatti, si è allargata in misura significativa la partecipazione sociale e associativa, che ha, in parte, compensato la distanza fra la società, le istituzioni e il sistema politico.

6. Le trasformazioni recenti, quindi, inducono a usare prudenza quando, per definire le Marche, ci serviamo delle formule tradizionali, ma anche di quelle nuove, entrate di recente nel dibattito politico ed economico.

Le Marche non sono più un "caso". Certamente non stanno alla periferia del Nord Est e tanto meno del centro Italia. Non rappresentano l'anello debole della NEC o il punto di passaggio fra la seconda e la terza Italia. Fanno parte da tempo e a pieno titolo dei sistemi territoriali più dinamici e trainanti dell'economia nazionale; e sono riuscite a crescere, per molto tempo, senza perdere la felicità. Oppure, in altri termini, senza pagare un prezzo eccessivo, sotto il profilo della solidarietà sociale e di qualità della vita.

Tuttavia, oggi più di ieri, le Marche stanno in mezzo a mutamenti e tensioni, in parte provenienti dall'esterno, che ne minacciano la specificità anche rispetto al contesto nazionale. Mutamenti e tensioni che ne attraversano economia e mercato del lavoro, ma anche l'identità sociale, i rapporti con le istituzioni, la visione della vita, le relazioni con gli altri.

Oggi i marchigiani si sentono meno felici e, invece, più vulnerabili rispetto a pochi fa. Più incerti. Il "localismo" - le Marche diffuse, reti di paesi, città piccole e medie - non li tutela più dal mondo esterno.

Per questo, però, oggi più di ieri, è importante comprendere ciò che sta avvenendo. Rinunciare a defmizioni e a interpretazioni univoche, al pessimismo a senso unico.

Diffidando da interpretazioni ambigue, come quella del declino oppure della "sindrome della sfiducia". Perché danno valore assoluto a segnali e tendenze parziali. Perché non tengono conto di altri elementi di mutamento e continuità, che disegnano scenari diversi.

7. Rinunciare a postulare la "propria" specificità, mitizzandola, tuttavia, non significa rinunciare alle "proprie" specificità. Significa, al contrario, saperle riconoscere e utilizzare; come limiti o risorse, per disegnare, complici società e istituzioni, strategie adeguate contro i rischi di "declino", contro la "patologia del disincanto".



D'altronde, mentre le Marche si scoprono meno "diverse" e meno "difese" dalle tensioni che attraversano il mondo esterno a loro, mentre si pongono "al centro" del paese, non solo geograficamente, è possibile vederne emergere, più del passato, alcuni fattori di coerenza e di comune riconoscimento. È possibile, cioè, delineare ciò che, agli occhi della società e della classe dirigente, le accomuna, le fa percepire come regione, non come semplice entità geografica e amministrativa.

Se guardiamo alla graduatoria della fiducia nelle istituzioni, da un lato, emerge con chiarezza l'importanza attribuita alle Università e alla Chiesa. Che possono essere tradotte anche in chiave territoriale: "le" Università e "le" parrocchie. Luoghi che offrono socialità, identità, valori. Se, invece, valutiamo la graduatoria su "chi conta", sotto il profilo delle persone e delle categorie, formulata in base alle opinioni di un gruppo di operatori e rappresentanti del sistema economico e produttivo, a queste categorie, se ne aggiungono altre due: gli imprenditori (e i lavoratori dipendenti, come associazione) e gli amministratori regionali. Il lavoro: gli imprenditori, lo stesso sindacato; la tradizione e la presenza delle Università, della Chiesa locale; e il ceto pubblico che si è formato attraverso l'esperienza del governo regionale (e, a diverso livello, in ambito urbano). Danno l'idea di una realtà territoriale che dispone di punti di riferimento, su cui può costruire la propria identità, su cui può dare risposta ai propri problemi, impostare il proprio flituro. Autonomamente. Senza invocare (o affidarsi a) una "diversità" che oggi appare molto dubbia e molto opaca.

La demografia

Le Marche riflettono e in parte accentuano le tendenze che si registrano al livello nazionale. L'evoluzione demografica sta dettando, in modo lento, la linea dello sviluppo economico e sociale con modalità simili ad altre regioni italiane, nonché ad altri paesi occidentali. Non è solo la persistente bassa fecondità a caratterizzare l'andamento demografico regionale. In particolare le Marche si distinguono per essere una regione con la maggior proporzione di anziani. Ciò è dovuto all'incremento della sopravvivenza dei marchigiani, che è più elevata di quanto si osserva in altre regioni.

Da un lato questo dato riflette, almeno in una certa misura, la buona qualità della vita nel contesto locale. Dall'altro, tuttavia vanno anche riconosciute le problematiche insite nel fattore demografico.

Una maggiore sopravvivenza comporta un aumento rapido degli anziani nel contesto regionale. Le famiglie, il mercato del lavoro, la domanda di servizi costituiscono sfere sociali profondamente coinvolte da questa tendenza. La proporzione tra chi lavora e chi ha bisogno di assistenza, tra chi è economicamente indipendente e chi invece è dipendente e "assistito", le politiche welfare (pensioni, servizi di assistenza alla persona), vengono complicate dai trend di invecchiamento della popolazione. Il cambiamento demografico si riflette progressivamente sulla possibilità dei giovani di prendersi cura dei parenti anziani. Tradizionalmente la rete familiare ha provveduto all'assistenza degli anziani. Il futuro sarà, inevitabilmente, diverso. Il sistema di welfare viene gradualmente sollecitato da un profilo della "popolazione" che sempre più diverso rispetto al passato.

Non è solo la cura e l'assistenza agli anziani ad essere sollecitata dalle tendenze demografiche. Lo sviluppo locale, infatti, ha basato il proprio successo economico sulla disponibilità di manodopera. In passato molti giovani entravano in fabbrica, magari con l'aspirazione a mettersi in proprio. Oggi la componente giovanile da un lato diminuisce numericamente - a causa del crollo della fecondità che si è verificato a partire dagli anni 70 -e dall'altro, si rende disponibile ad entrare nel mercato del lavoro con sempre maggior "ritardo". Inoltre le aspirazioni sono mal riposte rispetto alle opportunità offerte dal sistema produttivo locale: il lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano viene preferito dal 4,6% degli intervistati.

Lo scenario del sistema produttivo sarà complicato dalle tendenze demografiche. Attualmente il mondo delle imprese fatica a trovare manodopera in particolare quella specializzata. Varie ricerche confermano questo dato, che emerge dagli stessi "testimoni privilegiati" intervistati in occasione della prima rilevazione del FEM (Forum Economico Marche). Tra le altre indicazioni si registra una forte domanda di specializzazione. Un fabbisogno che va oltre la figura degli operai. Questo richiama anche il ruolo della formazione e della sua capacità di operare in modo coerente con le professionalità e le competenze richieste.

L'immigrazione

La domanda di manodopera diventa un elemento di attrazione e un'opportunità di inserimento per gli immigrati nel mercato del lavoro marchigiano e nella società locale. Lo sviluppo flituro della piccola e media impresa, incentrata (e specializzata) nei settori tradizionali dell'industria, vedrà il progressivo inserimento degli immigrati nel "cuore" della modello produttivo locale. L'incidenza degli occupati

stranieri è in costante crescita, e ha ormai superato il 5% sul totale. Questa tendenza è coerente con l'opinione di un marchigiano su quattro (25,4%), il quale condivide la prospettiva di un aumento del numero di immigrati per rispondere alle carenze della manodopera locale.

La presenza degli stranieri nelle Marche è cresciuta con un passo superiore a quello nazionale. Stime indicano, a fine 2003, circa 60 mila immigrati soggiornanti sul territorio: una "immigrazione diffusa" tra le province, che non ha procurato particolari allarmismi sociali e problematiche. La recente possibilità di regolarizzazione, prevista dalla legge Bossi-Fini, ha prodotto nella regione circa 15 mila domande.

L'analisi di questi dati ha messo in evidenza come la presenza di irregolari nelle Marche fosse più bassa rispetto al contesto nazionale, quindi, nel complesso, il fenomeno è stato assorbito dalla società regionale senza specifiche tensioni. Questo viene confermato dalle opinioni rilevate nel sondaggio; in una ipotetica agenda politica dei cittadini il problema immigrazione non rappresenta una priorità. Nelle Marche l'immigrazione viene ritenuto un problema meno grave rispetto al dato nazionale (18,6% vs. 23,4%), ed è al pari di quanto registrato nelle regioni del Nord Est (18%).

Il fenomeno migratorio sta cambiando profilo: i ricongiungimenti, la caratterizzazione familiare, la crescente numerosità di bambini figli di immigrati che frequentano le scuole, l'acquisto di case da parte di immigrati, sottolinea il carattere di stabilizzazione del fenomeno nelle Marche, confermato, peraltro, dall'allungamento del periodo del soggiorno. La presenza crescente degli immigrati diventa, quindi, una variabile rilevante per "bilanciare" gli squilibri demografici regionali e rispondere ad alcuni bisogni che si stanno creando.

La qualità dello sviluppo

Lo sviluppo marchigiano, sotto il profilo economico e industriale, ha percorso nell'arco di 40 anni un cammino eccezionale. L'arretratezza faceva della regione un'area ad intenso processo emigratorio. Ma le Marche hanno vissuto una fase di industrializzazione senza fratture", in stretta sintonia con le comunità locali. La regione ha perseguito un sviluppo qualitativo, mantenendo, rispetto ad altre aree produttive del paese, l'equilibrio con il territorio, con l'ambiente e con la società. Tuttavia se fonti statistiche riportano indicatori territoriali che sottolineano la persistenza della qualità dello sviluppo marchigiano, non vanno sottovalutati gli orientamenti e le opinioni dei cittadini: un marchigiano su tre ritiene che "occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché si rischia un flituro infelice". Lo afferma il 34% degli intervistati, solo 4 punti in meno rispetto a quanto si registra in una delle province economicamente più dinamiche del paese: Vicenza.

Oggi, dunque, il modello produttivo marchigiano, sulla base dei vari indicatori socioeconomici, si distingue per avere caratteristiche di particolare rilievo. Ha un profilo molto simile a quello del Nord Est; l'area, che è diventata un modello "idealtipico" per studiare l'evoluzione di società ad economia diffusa.

Anche i dati sul mercato del lavoro dipingono il contesto marchigiano più vicino alla Emilia Romagna e al Nord Est che a Toscana o Umbria. Altre volte queste informazioni, invece, appaiono in linea con quelli delle regioni del Centro. Il che sottolinea come le Marche siano davvero una regione difficile da "assimilare" ad uno specifico regionale.

Il modello e la qualità dello sviluppo marchigiano, negli anni passati, ha giocato in sintonia con il territorio. Oggi tuttavia si vedono segnali che destano qualche preoccupazione. Il sistema delle imprese locali è sollecitato dal processo di internazionalizzazione dell'economia, e vi sono segnali di perdita di slancio e di centralità.

Aspetti e percezioni dello sviluppo

La perdita di slancio perché il fattore demografico incide in modo rilevante sul mercato del lavoro. E poi sul piano del sistema delle imprese, rispetto alle aree del modello NEC, le aziende marchigiane sono più piccole e meno produttive. Le esportazioni, in oltre, mettono in rilievo alcuni punti deboli che nella regione si accentuano: la maggiore concentrazione in settori specifici (meccanica e moda) rende il sistema fortemente specializzato; la maggiore difficoltà a mantenere stabili le quote di mercato sul piano internazionale; il maggiore affanno nel fronteggiare la crescente concorrenza di paesi emergenti.

È vero che il tasso di disoccupazione è basso, ma è altrettanto vero che la disoccupazione di lungo periodo è più lunga che altrove.

Un nodo problematico, inoltre, è il ricambio generazionale della classe dirigente nel suo complesso e di quella imprenditoriale in particolare; si tratta di un processo che diventa una scommessa importante per il futuro. L'ambiente nel quale si muovono le aziende, infatti, è profondamente cambiato. Il saper fare, che era risorsa fondamentale nella fase dello sviluppo del sistema delle imprese, oggi, non è più sufficiente.

I marchigiani, infatti sono ben consci di questa ricchezza: nove su dieci si dicono soddisfatti di vivere nella provincia di residenza o nella regione.

Sembrano venir meno anche alcuni tratti della centralità del sistema Marche. La globalizzazione dell'economia offre opportunità ma anche rischi, La delocalizzazione, a questo proposito, può diventare un'occasione per integrare il modello produttivo locale nel sistema-mondo.

Per ora fenomeno implica un certo allarmismo sociale. Una sorta di "ansia da delocalizzazione". Nella percezione dei cittadini la delocalizzazione, infatti, viene intesa come premessa all'impoverimento della comunità locale. Questa opinione è nelle Marche più elevata, rispetto al Nord Est. La componente di cittadini che vede la delocalizzazione in modo negativo è il 34% contro il 25% dei nordestini. Inoltre più della metà dei marchigiani (55%) giudica lo spostamento delle aziende all'estero un processo vantaggioso per le imprese, ma rischioso per l'economia della regione.

Il sistema produttivo

Un altro aspetto "strutturale" connesso alla tematica dello sviluppo è la peculiarità del sistema produttivo locale. È un tratto che riflette alcune caratteristiche tipiche del modello marchigiano. Si tratta di elementi peraltro noti: la più piccola dimensione delle aziende e la gestione familiare di molte piccole imprese che non sempre assicura la necessaria dinamicità nei nuovi scenari. Le conseguenti maggiori difficoltà a "internazionalizzarsi" implicano processi di esclusione e casi di "periferizzazione" in determinati settori produttivi, ma anche di aree territoriali in cui sono ubicati i distretti.

Inoltre, la concentrazione in specifici settori rende l'economia locale non solo più specializzata, ma anche più vulnerabile nei confronti dei mercati internazionali, i quali appaiono più incerti e difficili da gestire.

Possiamo aggiungere che la "tradizione" del sistema produttivo locale si esprime anche attraverso la minore presenza del settore terziario e il concomitante maggior peso dell'industria; le Marche, conseguenza, presentano una forte connotazione "manifatturiera". Negli altri contesti regionali, invece, si registra una tendenza a ridurre l'occupazione nel secondario a favore dei servizi. Anche il trend di crescita dei servizi nella regione non regge il ritmo del paese nel suo insieme.

Il territorio, sotto il profilo produttivo, assume una disposizione policentrica. Anche se si registrano tendenze alla convergenza, il divario territoriale rimane ancora accentuato. Inoltre il sistema aziendale marchigiano non riesce a sfruttare le risorse umane presenti nel contesto regionale, preparate dai suoi centri di formazione, scuole e in particolare le università (che godono tra l'altro del consenso sociale del 70% dei cittadini). Il mercato del lavoro marchigiano, infatti, non si configura come un terreno favorevole per i giovani più scolarizzati. Questo è riconducibile alla compresenza di due tratti della struttura economica regionale: il peso maggiore di imprese di piccola e piccolissima dimensione e la minore incidenza del settore terziario.

Vi sono, ovviamente, anche fatti di rilievo che fanno da base alla buona qualità dello sviluppo della società nel suo complesso: il mercato del lavoro presenta ormai stabilmente tassi di attività elevati e di conseguenza un basso grado di disoccupazione. Il vantaggio delle Marche si è accresciuto a cavallo del 2000, tanto che il mercato del lavoro regionale presenta caratteristiche e tendenze più vicine alla realtà del Nord Est che non al Centro Italia.

Il lavoro "nero" pesa meno che altrove. Le donne, inoltre, sono ben inserite nel circuito produttivo.



Le prospettive dello sviluppo

Il quadro descritto sopra, imbastito dei tratti dalla "tradizionalità" del sistema marchigiano, viene aggravato in taluni settori dalla contingente fase economica.

Il ristagno dei mercati internazionali e la conseguente incertezza ipotizza le prospettive e gli orientamenti verso il futuro. Gli investimenti, ad esempio, fatti nei primi anni 2000 hanno contribuito a rinnovare gli impianti e le risorse tecnologiche del sistema produttivo delle piccole e delle piccolissime imprese. Oggi si registra un forte decremento su questo fronte.

Tuttavia il fatto che il mercato del lavoro non si sia contratto sottolinea come il sistema stia reggendo l'impatto di questa fase. Inoltre lascia intendere come da parte delle imprese - le interviste ad esperti e operatori lo confermano - questa fase critica venga valutata come transitoria.

Le opinioni raccolte nel primo FEM (Forum Economico Marche) limitano il giudizio negativo all'anno appena trascorso. Il pessimismo non contagia le previsioni per il futuro. La strategia di attesa nella ripresa dell'economia mondiale, che emerge dalle interviste a operatori ed esperti si traduce nella previsione, per il prossimo anno, di una "lenta crescita" (24 su 32 interviste, 7 dicono "lento peggioramento" e 1 "stagnazione").

Integrazione istituzionale e partecipazione sociale

L'"integrazione istituzionale" dei cittadini marchigiani ha rappresentato una specificità della società locale. Le altre indagini svolte negli anni scorsi da Lalpolis avevano indotto a ipotizzare che la minore mobilitazione e partecipazione sociale osservata nelle Marche si configurava come il riflesso di un rapporto di maggior identificazione con le istituzioni. Una sorta di apatia "buona", per continuità con l'apparato istituzionale locale. Una "apatia", peraltro, funzionale al sistema che non veniva sovraccaricato da domande specifiche. Oggi le cose per certi aspetti appaiono diverse. Anche se nelle Marche il fenomeno partecipativo resta, in generale, leggermente più basso rispetto al dato medio italiano, non va trascurato il fatto che i cittadini marchigiani fanno osservare un significativo incremento su quasi tutte le attività di partecipazione, a differenza di quanto avviene a livello nazionale dove si accenna ad una stabilizzazione o a un lieve calo.

In particolare lo scarto con la media nazionale si riduce per le iniziative "locali", quelle collegate ai problemi del quartiere o della città (dove peraltro il tasso di partecipazione è cresciuto), oppure per quelle riguardanti i problemi dell'ambiente e del territorio.

Nel corso dell'ultimo anno aumenta la partecipazione a manifestazioni pubbliche di protesta. E la partecipazione a manifestazioni politiche o di partito appare più elevata rispetto al contesto italiano.

Questa tendenza si inserisce nel quadro del modello di integrazione pubblica marchigiano: da una maggiore sintonia con le istituzioni oggi la società regionale sembra seguire un percorso di "normalizzazione"; i marchigiani non esprimono più, come nel recente passato, un grado di integrazione istituzionale più elevato rispetto alla media nazionale.

Le Marche come l'Italia. Si sono "nazionalizzate", sotto questo profilo. Sullo specifico perdono fiducia le istituzioni del governo locale, quelle del mercato, della rappresentanza sociale ed economica.

Inerente questa tematica è il peso del volontariato.

Nella regione le organizzazioni del volontariato sono oltre 1000 con oltre 13.000 volontari, presenti in due comuni su tre delle Marche (dati Fivol del 2001).

Vi sono 6,5 associazioni ogni 1000 abitanti, un dato superiore alla media nazionale che si ferma a 4,6. Peraltro il fenomeno, sotto il profilo organizzativo, sembra essere cresciuto ulteriormente negli ultimi due anni.

È in crescita, pur non raggiungendo il dato medio nazionale, anche la pratica volontaria; i cittadini che affermano di aver partecipato nel corso dell'ultimi anni ad attività di volontariato organizzato supera il 20% (24 e 21% era il 18% nel 2001). Molto diffuso pare anche il "volontariato individuale" (25%), praticato direttamente dai cittadini senza il coordinamento di gruppi o associazioni.

Lo stesso consenso sociale nei confronti delle organizzazioni di volontariato è molto elevato e in crescita.

Le persone che in caso di difficoltà pensano di poter contare sul volontariato è leggermente superiore al dato nazionale (70% vs. 68%) ma ha vissuto una forte crescita nel corso dell'ultimo anno (+7% Marche, +1% Italia).

La soddisfazione dei servizi

Il dato sulla fiducia nelle istituzioni si allaccia inevitabilmente alla soddisfazione nei servizi. Tutti i principali servizi, sia pubblici che gestiti da privati, incontrano la valutazione critica dei cittadini. Scuola, assistenza sanitaria, trasporti locali e ferroviari, rispetto al 2001 si scontrano con un calo generalizzato della soddisfazione espressa da parte marchigiani.



Dopo una fase di forte orientamento e valorizzazione del privato - da ricondurre principalmente alla domanda di efficienza - oggi si assiste ad un ridimensionamento d'itale prospettiva. Probabilmente la delusione delle aspettative nei confronti di diverse privatizzazioni e di riforme di vari servizi, porta la dimensione pubblica ad essere valutata sotto una luce diversa, e valorizzata per le garanzie che sa assicurare. Il clima di incertezza e di difficoltà economica sicuramente spinge in questa direzione.

Sul tema dei servizi va fatto un esplicito riferimento alla sanità. Si osserva una specificità delle Marche, comune al dato registrato nel Nord Est. I due ambiti fanno osservare, diversamente dal contesto italiano, una forte sensibilità nei confronti della questione sanità. La qualità dei servizi sociali e sanitari viene ritenuto nella regione uno dei problemi più gravi che occorre affrontare. Solo l'aumento dei prezzi e il costo della vita viene segnalato con maggior frequenza. Non preoccupa a tal punto la criminalità comune, né la viabilità o l'immigrazione. Ma preoccupano i prezzi, la sanità e la disoccupazione (anche se la regione si avvicina alla piena occupazione).

La qualità della vita

La qualità e la soddisfazione dei servizi si riflette inevitabilmente nella percezione della qualità della vita. I cittadini continuano a definirsi soddisfatti di vivere nella regione o nella provincia di residenza (9 su 10 si dicono "molto" o "abbastanza" soddisfatti). Ma se in passato erano "molto" soddisfatti oggi sono in misura maggiore "abbastanza" soddisfatti. Si tratta comunque di un giudizio positivo, anche se il grado di intensità è diverso. Questo suggerisce che qualcosa si è incrinato. Va anche detto che una valutazione complessiva della qualità della vita non può restare disgiunta da quanto sta avvenendo al livello nazionale e globale, dove la difficile congiuntura economica coinvolge le possibilità materiali, oltre che le percezioni dei cittadini. La metà dei marchigiani, al pari degli italiani (47% vs. 48%), sono preoccupati per il futuro, perché "incerto e carico di rischi". Tale sentimento li porta a muoversi con cautela nella quotidianità, specie nel fare progetti impegnativi per il futuro di loro stessi e delle loro famiglie. Ciò segna l'idea del benessere e della continuità dello sviluppo che i cittadini vivono in questa fase.

La qualità della vita, inoltre, passa anche attraverso molti altri aspetti della quotidianità. I marchigiani confrontati con gli italiani si ritengono un poco più soddisfatti rispetto al rapporto con i propri familiari, o della città/quartiere dove vivono, del tenore di vita o del lavoro. Meno invece per quanto riguarda la sicurezza economica per il futuro o dei soldi che riesce a risparmiare. In definitiva sono soddisfatti della loro vita in generale l'811% dei marchigiani contro l'84% degli italiani. Uno scarto negativo, ma minino e concentrato anzitutto sulla dimensione economica. Emerge davvero l'idea di una società imperniata sul benessere e sulla qualità della vita più che sul reddito e sulla ricchezza. Oggi in una fase difficile sotto il profilo dello sviluppo in generale la dimensione economica pesa particolarmente, i cittadini sentono niaggiormente un senso di deprivazione.

Inoltre all'interno di questo quadro segnato da un sostanziale riconoscimento della qualità della vita si aggiunge il ridotto allannismo suscitato dalla micro-criminalità.

Nella regione il dato è sensibilmente più basso di quanto si registra a livello nazionale o nel Nord Est (Marche 19%, Italia 34% e Nord Est 32%). I cittadini che ritengono sia diventato più pericoloso vivere nella propria città sono scesi, nell'arco di un anno circa, del 14% (dal 46% al 32%).

Al Teatro delle Muse il 1° rapporto sulle tendenze della società regionale

Siamo dentro un irreversibile declino o dentro un profondo cambiamento? Quella che con il passare del tempo sta prendendo sempre più forma è sostanzialmente una svolta di cui si vogliono esplorare tutte le vie possibili. I motivi? Molto più semplici di quelli che possiamo immaginare: la spinta propulsiva originaria è ormai terminata, la società marchigiana è inquieta (almeno per quanto riguarda i servizi), con una insicurezza crescente (delocalizzazione), ma non sfiduciata o completamente insoddisfatta.

Il Presidente del Consiglio regionale, Luigi Minardi, fa la diagnosi dell'attuale situazione e lancia alcune proposte per curare i mali emergenti, nell'ambito del convegno "Le Marche e le vie del cambiamento", dedicato alla presentazione del primo rapporto "Marche 2004" sulle tendenze della società marchigiana, curato da LaPolis dell'Università di Urbino. Nel suo intervento c'è la consapevolezza di quanto sia mutato nel corso degli anni il profilo di questa società, che ai primi posti della classifica sui personaggi più influenti (7 soggetti istituzionali, 6 imprenditori, 2 segretari di partito, 2 presidenti di istituti di credito, 2 autonomie funzionali) mette l'industriale Vittorio Merloni ed il Presidente della Giunta Vito D'ambrosio: "Qualche decennio fa non sarebbe stato così. Si tratta di una plastica rappresentazione del policentrismo regionale, anche se non esaustiva, e della dimostrazione che 30 anni di sviluppo hanno prodotto due chiare leadership: le istituzioni e l'impresa".

Un nuovo patto per il cambiamento

Ed a chi, se non a loro, spetta il compito di rilanciare lo sviluppo delle Marche? Minardi lancia allora la proposta di un nuovo Patto tra istituzioni, mondo delle imprese e del lavoro, del credito e delle università, che sappia individuare la traiettoria del cambiamento, orientare i comportamenti, evitando di disperdere le scarse risorse disponibili in mille rivoli". I contenuti del Patto? Al primo posto l'adeguamento del processo decisionale regionale ("decidere meglio, in modo più partecipato e tempestivo"); al secondo, la concretizzazione dell'alleanza tra la Regione e le autonomie locali ("per evitare una competizione improduttiva sulle competenze"); al terzo, il recupero della cultura di programmazione sulla base di un nuovo rapporto tra la stessa Regione e l'associazionismo economico-sociale. Ed ancora: una limitazione della produzione di organismi e strutture di gestione; la messa in essere delle basi di una nuova reciprocità e di un diverso rapporto pubblico - privato; un bilancio degli effetti dell'intervento pubblico in economia; il mantenimento dell'autonomia di un territorio di distretti; l'individuazione delle politiche di accompagnamento delle imprese all'estero.

"È finito il mito della piazza minore"

Se è vero - come dirà nel saluto di apertura del convegno il sindaco di Ancona, Fabio Sturani - che le Marche hanno la grande capacità di riflettere su se stesse, nel rapporto de LaPolis ci sono innumerevoli percorsi da seguire per individuare i cambiamenti radicali che si sono palesati negli ultimi decenni. A partire dalla fine di quello che è stato il grande mito della piazza minore, della periferia fortunata. "Le Marche - ha detto il sociologo Ilvo Diamanti, direttore de LaPolis, entrando nel cuore della ricerca - l'hanno coltivato dal punto di vista della qualità della vita e sul versante del dinamismo del sistema produttivo. Hanno pensato di essere un luogo nel quale rifletti, riproponi gli stessi valori estetici, lo stesso dinamismo produttivo e sociale delle piazze maggiori, godendo del privilegio che gli altri non se ne accorgano. Oggi il mito della piazza minore è finito, il privilegio della perifericità è finito. Si rischia una sorta di sindrome opposta: quella di sentirsi peggio di come si sta". Secondo Diamanti, di recente le Marche hanno assistito a due grandi cambiamenti. Tra gli anni '80 e '90 si sono agganciate alla locomotiva dello sviluppo economico ed hanno risalito il convoglio fino a piazzarsi tra le regioni guida dell'area Nord Est Centro, sono diventate "una sorta di Veneto, ma senza rivolta o risentimento", con un buon grado di coesione sociale e di rapporto con le istituzioni pubbliche locali e con il governo centrale e uno dei migliori livelli d'integrazione degli immigrati in Italia. All'inizio del nuovo millennio, invece, "si sono nazionalizzate, condividendo tensioni e trasformazioni che caratterizzano in generale il Paese". Vale a

dire? "Significa che evidentemente - risponde Diamanti - come tutte le altre realtà regionali, anche le Marche hanno subito un rallentamento degli indicatori, quindi del dinamismo dell'economia, delle esportazioni, della crescita del pil, del reddito. Ad essere colpito con particolare violenza è stato soprattutto il tessuto dell'impresa minima, la meno stabilizzata, la meno strutturata." Questo stato di cose e tutti gli altri fenomeni che hanno carattere globale hanno messo in crisi un modello che Giorgio Fuà definiva di "sviluppo senza fratture".

Il consenso sociale nei confronti dello sviluppo

Tuttavia più che questioni di tipo economico, a definire il cambiamento marchigiano sono aspetti di tipo sociale, culturale, d'orientamento: "Il consenso sociale nei confronti dello sviluppo e dei costi che questo produce e determina - dirà Diamanti - oggi è meno forte che in passato ed iniziano ad aprirsi, appunto, delle fratture. La maggior parte dei marchigiani percepisce lo stesso sviluppo come eccessivo, pensando di aver corso troppo ed auspicando un rallentamento ed un miglioramento della qualità." Su altro versante, essendo l'economia sempre più proiettata verso l'esterno, si pensa alla delocalizzazione ("che in fin dei conti è un'altra faccia dell'esportazione") come ad un rischio, che porta guadagni soltanto agli imprenditori: lo sviluppo genera, in qualche modo, tensione.

"Un marchigiano su tre - sono parole di Luigi Ceccarini de LaPolis - dice che occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo ed eventualmente rallentarlo perché può portare infelicità. Poi c'è un altro terzo di cittadini il quale sostiene che il benessere costruito fino ad oggi può bastare, va mantenuto e difeso, mettendo in evidenza come l'attenzione per la qualità della vita è molto importante".

I marchigiani continuano ad essere fiduciosi

Ma si può già parlare di declino? Secondo Diamanti "i dati dal punto di vista socio-economico non giustificano per le Marche questo tipo di valutazione: le esportazioni sono al di sopra della media nazionale; i tassi di disoccupazione sono assolutamente frizionali; quelli dell'immigrazione sono in crescita e forniscono un buon indicatore della domanda del mercato del lavoro. Eppoi, come potrebbe declinare una realtà che è cresciuta così lentamente? Il declino può essere un rischio per chi ha conosciuto un successo improvviso. I 32 operatori che abbiamo intervistato danno un giudizio negativo dell'ultimo anno, ma sono ottimisti per il futuro".

Il modello economico marchigiano, insomma, sta cambiando, ma non si può parlare né di declino, né di sfiducia. Anche perché i cittadini dimostrano di credere



ancora in alcune istituzioni (ad esempio la Chiesa e l'Università); hanno meno timori nei confronti dell'immigrazione ("la società si è multietnicizzata senza fare drammi") e della criminalità; nell'ultimo anno l'insoddisfazione verso il sistema sociosanitario, dopo un precedente incremento, si è arrestata; è sempre molto alta la sfiducia verso i servizi, ma quella nei confronti del privato è sicuramente più forte di quella per il pubblico.

In definitiva, nove marchigiani su dieci ritengono che nella loro regione si viva meglio che altrove, anche se come annoterà Fabio Bordignon, sempre della Polis, rispetto al passato si denota una qualche difficoltà, nel senso che il 58% delle persone che nel novembre 2001 si diceva molto soddisfatto si è gradualmente assottigliato proponendo un meno entusiastico "abbastanza".

Ma le Marche continuano ad avere una loro identità e specificità (in primo luogo un'altissima vocazione al lavoro, al lavoro autonomo) che permette loro di essere oggi dei vagoni trainanti, non più la piazza minore, la periferia, il retrobottega.

Il messaggio delle Marche al paese

Se questo, così come illustrato è il rapporto de LaPolis, qual è la valutazione di chi concretamente opera, o ha operato, nelle Marche? La discussione nell'ambito della tavola rotonda coordinata dall'editorialista del Corriere della Sera, Dario Di Vico, ha posto al centro dell'attenzione ulteriori ed importanti elementi. "Credo - ha sottolineato il Presidente regionale della Confindustria, Carlo Lucarelli - che non può essere trascurato un particolare di tutto rilievo: l'evoluzione delle situazioni internazionali sta mutando, oggi i cambiamenti sono velocissimi. Non possiamo più ragionare in termini di singole imprese o di singole iniziative, dobbiamo ragionare in termini di territorio e di competitività del territorio, adottando quella formula magica che comprende la formazione, la ricerca, l'innovazione".

Tutto questo va bene, "ma non dimentichiamo - gli ha fatto eco Guido Bolaffi, segretario generale Confartigianato - che le trasformazioni sono essenzialmente di carattere sociale e culturale: l'economia, l'oggettivo, il materiale sembra proprio non andar male, l'individuale è percepito come più problematico e più difficile. La spiegazione credo stia nel fatto che una parte importante dell'Italia, penso alle organizzazioni della rappresentanza d'interessi, è rimasta molto indietro rispetto alle evoluzioni della società". Ed allora, se trasformazioni ci sono e se un modello si è, in qualche modo, incrinato "similmente al Nord-Est - ecco la valutazione di Danile Marini, direttore della Fondazione Nord Est - le Marche hanno il problema di ridisegnare il proprio profilo e soprattutto il proprio orizzonte". Con la consapevolezza che quanto accadrà non potrà più essere affidato ad un processo spontaneo. Marini parla anche della necessità di valorizzare la popolazione anziana, permettendo a Massimo Paci, docente dell'Università La Sapienza, di ribadire che "questa regione, dove gli anziani sono rispettati essendo rimasta in piedi la tradizione contadina, può far capire come essi siano un'importante risorsa, considerando che una delle sfide odierne è proprio quella dell'invecchiamento. Le Marche possono portare al Paese un chiaro messaggio d'integrazione sociale". Un ruolo decisamente importante per una regione alla quale si riconoscono, da sempre, specificità che - se adeguatamente sfruttate - possono farle fare il tanto aspirato salto di qualità. Secondo Daniela Sodano, caporedattore Tg3 Marche, esiste la possibilità concreta di "un grande sviluppo che dovrà essere gestito da una leadership ancora da trovare, mettendo in campo nuovi collegamenti e nuove aperture con l'esterno". Magari ben visualizzando, come ricorderà il Vescovo di Fabriano, Giancarlo Vecce-rica, la parola "educazione": "Investire il capitale economico nel capitale umano, significa fare il vero bene comune".

"Restiamo ancorati al nostro modello di welfare"

Su quali basi muoversi e quali indicazioni seguire? La "forte coesione sociale" che caratterizza la comunità marchigiana rappresenta un vero e proprio fattore di sviluppo e produttività. Il Presidente della Regione, Vito D'Ambrosio non ha dubbi: "È fondamentale rimanere ancorati al nostro modello di welfare perché una società coesa è, comunque, fattore di produzione e fonte di benessere complessivo". E non manca di sottolineare che occorre puntare l'attenzione sulla formazione, sulla preparazione di uomini e persone ("non parliamo di capitale umano"), sull'innovazione tecnologia, sulla ricerca, sulle infrastrutture materiali ("siamo ancora indietro") ed immateriali ("siamo fra le regioni di punta nel progetto governativo di e-governement ed anche per quanto riguarda il modello d'informatizzazione"). Il problema del lavoro? : "Da un lato abbiamo una regione che ha un bassissimo tasso di disoccupazione, dall'altro abbiamo realtà che cominciano a mostrare segni di sofferenza notevoli proprio su questo piano. Proviamo a vedere se è necessario cambiare la politica attiva del lavoro: potrebbe essere il terreno di un grande patto per il mantenimento della dignità che al lavoro stesso vogliamo dare." In definitiva "questa è la strategia e questo nostro essere in una società coesa ci aiuta a fare scelte, a mettere in moto meccanismo che qui hanno un effetto di volano maggiore che altrove".

Anna Isidori



Minardi dalla prima pagina

comportamenti sociali. Oggi i marchigiani si dicono soddisfatti di vivere nelle Marche, sono più attenti alla qualità che alla quantità del nostro sviluppo, fanno meno figli. La nostra popolazione è più vecchia e più soddisfatta di trent'anni fa, quando nascevano le Regioni. Temo che queste due caratteristiche mal si sposino alla società del rischio ed alla voglia di intrapresa che è il suo fondamento. Per questo credo che ci siano da mettere insieme gli sforzi degli innovatori, presenti in tutti i campi, per affrontare con successo il futuro.

Le due giornate di lavoro per fare il punto sullo stato di salute delle Marche hanno permesso di farne la diagnosi: cambiamento e non declino. Declino non è una categoria interpretativa utile per noi. La fiducia è invece una risorsa da non sprecare, un bene pubblico da tutelare, indispensabile per crescere.

Cambiamento, dunque, non per sentirsi rassicurati. Cambiamento è il "tempo del combattimento", non è certo il tempo della rassicurazione. Il tempo del cambiamento è anche il tempo del disorientamento. Per dirla "alla pesarese" il tempo del cambiamento è il "limbra e lambrà", il passaggio dal giorno alla notte, il tempo in cui tutti si sentono più insicuri. E allora, abbiamo la necessità di mettere lo scandaglio dentro la nostra società locale, di confrontarla con le altre società simili e con le dinamiche della globalizzazione, per conoscerla meglio. La prima alleanza che dobbiamo costruire è "per" il sapere, "con" il sapere. Penso che ogni anno il Consiglio regionale ed il sistema della rappresentanza debbano stabilire un tema sul quale mobilitare in primo luogo la conoscenza scientifica per confrontarla con quella che deriva dall'esperienza concreta di chi combatte tutti i giorni sul campo. È utile farlo per rischiare la via del nostro cammino.

Nel tempo del cambiamento è necessario adattare le nostre politiche. Anche esse potrebbero essere invecchiate. Definire nuove modalità di intervento del pubblico nell'economia, un nuovo rapporto pubblico-privato, un nuovo modo di organizzarsi del pubblico, significa lavorare per migliorare il nostro modello.

In chi fa impresa in questo momento, c'è un doppio sentimento: quello di chi sa e apprezza che alla base del nostro sviluppo c'è stata l'alleanza tra le istituzioni, l'associazionismo, il mondo imprenditoriale, del lavoro, del sapere, del credito. Questa alleanza ha svolto un ruolo importante nel nostro sviluppo. C'è anche chi pensa che le istituzioni rappresentino una sorta di intralcio alla loro azione. Chi ha fatto il sindaco sa che molto spesso questo non significa desiderio di non avere lacci e laccioli; certo, in alcune frange esiste anche questo. In realtà per la pubblica amministrazione e per il mondo del lavoro, il tempo non ha lo stesso valore, gli orologi non hanno lo stesso ritmo. Ci viene lanciata la sfida dell'adeguamento della pubblica amministrazione e delle istituzioni alla velocità del nuovo mondo. La stabilità delle istituzioni ormai acquisita, permetterà agli amministratori di cambiare la scala del loro ragionamento. Di pensare al medio periodo, piuttosto che al quotidiano.

C'è infine un altro tema da affrontare. La più grande molteplicità di soggetti presenti ha cambiato anche la questione del governo e del potere. Il governo non ha più solo la dimensione istituzionale della politica, è anche governance. Non c'è più un solo luogo legittimo, esclusivo del potere. Però non possiamo neanche disperdere questo potere in mille rivoli che renderebbero assolutamente inconcludente, dispersivo, anche il lavoro delle istituzioni e difficile la decisione. Non possiamo produrre ulteriore frammentazione dunque. Trovare l'equilibrio tra i poteri per decidere meglio è la sfida che ci lancia il cambiamento. Per questo ritengo utile l'idea di lavorare insieme al sistema della rappresentanza territoriale, economica e sociale, ad un nuovo appuntamento dal titolo, "Le Marche. Le vie del cambiamento: le istituzioni per lo sviluppo".

È una necessità che nasce dalla consapevolezza che il Consiglio si appresta a prevedere nello Statuto della Regione le forme del nuovo rapporto con le autonomie locali e con l'associazionismo economico e sociale.



LE MARCHE E LE VIE DEL CAMBIAMENTO

Consiglio regionale aperto sul futuro della società marchigiana

A seguito di queste considerazioni introduttive, l'assessore Luciano Agostini ha provveduto ad analizzare con particolare dettaglio le soluzioni proponibili per superare la fase di difficoltà e di ristagno economico vissuta anche dalle Marche premettendo come sia però fondamentale non prescindere dalla varietà territoriale e dalla pluralità settoriale che contraddistinguono la nostra regione. Agostini ha in particolare affrontato il tema della sperimentazione delle Agende Regionali Strategiche di Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL) sottolineando la volontà della Giunta regionale di contribuire a rilanciare lo sviluppo in una delicata fase di passaggio da una congiuntura economica sfavorevole ad una caratterizzata da timidi segnali di ripresa attraverso una migliore allocazione e resa degli investimenti pubblici. Anche sul versante della ricerca, dell'innovazione e della formazione Agostini ha ricordato l'impegno della giunta precisando l'intenzione della stessa a confermare e ampliare il coinvolgimento delle Università marchigiane nel mondo produttivo regionale sfruttando in proposito le risorse provenienti dall'Unione Europea.

Ma la carenza più forte che si registra nelle Marche rimane purtroppo la storica mancanza di infrastrutture viarie strategiche. E a questo proposito l'assessore ha precisato come ben poco abbia fatto il Governo Nazionale nell'affrontare questioni storiche come la terza corsia dell'A14, gli attraversamenti intervallivi, il nodo del porto di Ancona e l'ammodernamento della rete ferroviaria. Particolare attenzione è stata riservata al progetto del "Quadrilatero Marche e Umbria" di indubbia valenza strategica ma di cui rimangono eccessivamente indefiniti sia il piano economico-finanziario sia il riparto degli oneri tra i vari soggetti pubblici coinvolti.

Ultimo tema affrontato da Agostini è stata la questione del federalismo fiscale. Sottolineando come da alcuni anni il problema dell'equilibrio finanziario dei bilanci costituisca la vera emergenza delle Regioni, l'assessore ha evidenziato l'involuzione registratasi negli ultimi anni del processo di riorganizzazione dei rapporti finanziari tra amministrazione centrale e periferica. In particolare, la principale innovazione legislativa che ha accompagnato l'attribuzione formale di un maggiore ruolo delle Regioni è stata da un lato la loro totale responsabilizzazione sul versante della spesa sanitaria e dall'altro il permanere di un'eccessiva concentrazione delle fonti di prelievo obbligatorio in capo al Governo centrale. Forte preoccupazione per la fase di ristagno economico attraversato dalla nostra regione è stato espresso dal consigliere Luigi Viventi che ha tenuto ad individuare nella svalutazione del dollaro e nell'eccessiva valutazione dell'Euro il fattore primario della crisi. Se si considera infatti che la moneta americana, espressione di un'economia che è il doppio più forte di quella europea, vale oggi paradossalmente il 40% in meno di quel che valeva rispetto all'euro solo due anni fa, si comprende come risulti difficile la competitività concorrenziale delle nostre imprese. Il valore attribuito alla moneta europea tende a creare infatti problemi enormi soprattutto a quelle aziende italiane ed europee che vivendo soprattutto di esportazione si trovano con un reddito messo continuamente a rischio. Inoltre, l'ormai acquisito processo di delocalizzazione produttiva nell'est europeo ha inevitabilmente portato ad una riduzione degli investimenti realizzati nel nostro Paese con conseguente diminuzione di posti di lavoro. A fronte di simili fenomeni, è necessario che il Governo centrale mostri maggiore attenzione per la politica dei redditi e per gli incentivi agli investimenti ma è altresì fondamentale che la Giunta regionale non inasprisca il prelievo fiscale come purtroppo avvenuto con l'aumento dell'Irap e dell'Irperf nel 2002. L'unica soluzione adottabile in tempi di ristrettezza economica è il ridimensionamento della spesa pubblica, quella improduttiva che non crea reddito, per lasciare così risorse utili all'incentivazione degli investimenti. Non è pensabile accrescere la pressione fiscale sulle imprese artigiane, industriali che sono rimaste a produrre nelle Marche e che si trovano anche per questo costrette a sostenere una battaglia





quasi improba sui mercati esteri per vincere la concorrenza di chi ha già delocalizzato all'estero la propria produzione.

Forte preoccupazione per l'impovertimento non solo delle aziende ma di tutte le famiglie marchigiane è stata successivamente espressa dal consigliere Ottavio Brini che ha in merito richiamato anche le parole che il Santo Padre ha rivolto alle forze politiche invitandole ad un maggiore impegno per quella che rimane la cellula fondamentale di ogni società. È compito di chi amministra fare in modo che sia garantito un livello minimo di benessere e che si eviti l'innalzamento della soglia di povertà. Solo assicurando al meglio una garanzia occupazionale si può impedire quella forma di declino psicologico e sociologico che è ben più grave di qualsiasi forma di ristagno economico. In merito alla specifica situazione delle Marche, Brini ha rilevato come si stia purtroppo dissolvendo il "modello marchigiano" tanto decantato fino a poco tempo fa. Purtroppo, in una situazione di crisi quale quella che si sta attraversando, i provvedimenti tampone servono a poco; occorrono leggi strutturali e soprattutto servono quelle reti stradali mai realizzate dai Governi regionali.

Diversa in merito è stata l'opinione espressa dal consigliere Roberto Tontini che ha evidenziato come non si possa parlare di declino regionale quanto piuttosto di rivoluzione mondiale in ambito economico determinata dalla nuova e inedita dinamicità dei paesi del sud-est asiatico. Il nuovo scenario e l'ingresso di nuovi protagonisti nel mercato globalizzato hanno messo in difficoltà il nostro "made in Italy" riducendone la capacità di esportazione. Purtroppo il Governo nazionale non ha adottato nessuno strumento efficace per contenere questa pur prevedibile conseguenza e ormai da troppo tempo i dati economici segnalano una situazione di ristagno e purtroppo, in taluni casi, di vera recessione. Relativamente alle competenze della Regione e ai provvedimenti da adottare per rilanciare lo sviluppo, Tontini ha sottolineato come in verità, a causa di un mancato compimento del processo federalista, oggi ci troviamo nella paradossale situazione in cui, in campo economico, a fronte del 75% delle competenze delegate alle Regioni è stato decentrato solo il 25% dei finanziamenti. Questo ha determinato una difficoltà sempre crescente nelle amministrazioni locali a far quadrare i bilanci. Ma nonostante tutte le difficoltà di ordine finanziario, la Regione Marche ha provveduto in tempo e con grande responsabilità all'aggiornamento della politica economica dell'Ente. Con questo spirito, ad inizio legislatura, è stato affrontato il tema della sanità in una logica di salvaguardia della qualità dei servizi affiancata però da un necessario risanamento della spesa. Si è trattato di una scelta non semplice, forse anche

impopolare ma assolutamente necessaria per riequilibrare il sistema delle risorse. Contemporaneamente la Giunta si era impegnata ad intraprendere un percorso di riduzione delle tasse che non ha ancora dato risultati in maniera sufficiente. Rispetto alle caratteristiche dell'economia della nostra regione, l'Ente ha redatto il nuovo piano triennale per le attività produttive e il testo unico dell'artigianato e dell'industria, due strumenti molto importanti che superano le logiche del vecchio dibattito sviluppato interamente sulla diatriba tra piccola e grande industria. La nostra regione è fatta fondamentalmente di piccole e medie imprese; i casi di grandi industrie sono limitati e va sottolineato che le piccole aziende hanno affrontato meglio la crisi rispondendo in termini occupazionali molto più positivamente delle maggiori.

Occorre però incentivare in ogni modo l'applicazione al sistema produttivo dell'innovazione tecnologica e della ricerca ed è proprio in quest'ottica che abbiamo chiesto alle università di destinare i fondi Cipe alla ricerca applicata all'impresa.

Diversa l'opinione del consigliere Cesare Procaccini in merito alla capacità propria delle piccole imprese di fra fronte ai periodi difficili. In realtà, ha tenuto a precisare, la competizione totale sta spazzando via la piccole imprese artigiane che, tranne rare eccezioni, non sono più in grado di avere e commercializzare una propria autonoma produzione. Ormai i piccoli sono diventati terzisti dei tre grandi comparti: il mobile, l'elettrodomestico e la calzatura; ormai gli artigiani sono diventati precari al pari di altri lavoratori. Anche nelle Marche si registra da tempo il problema della crisi industriale; anche nelle Marche assume livelli allarmati la questione della disoccupazione che è in gran parte femminile e secolarizzata.

Purtroppo la Regione non può far molto per contenere questi fenomeni anche perché, a causa del taglio ai trasferimenti agli enti locali da parte del Governo, i servizi pubblici e quelli a domanda individuale hanno subito enormi aumenti, l'inflazione reale è molto al di sopra di quella programmata, i salari e gli stipendi sono ormai taglieggiati e non è colpa dell'euro, ma del fatto che ormai c'è stata la liberalizzazione di tutte le tariffe dei principali servizi: benzina, gas, energia elettrica. In questo contesto occorre più Stato, non meno Stato; occorre meno flessibilità, non più flessibilità. La legge 30 va cancellata, non solo perché equipara la persona lavoratrice a somministrazione di prestazioni, ma per il fatto che i cosiddetti contratti atipici, ormai presenti dentro lo stesso reparto e comparto e dentro la stessa catena di montaggio, spezzano l'unità del lavoro, indeboliscono il blocco sociale, rompono la solidarietà, portano ad indebolire ed abolire il contratto nazionale di lavoro. Non servono politiche assistenziali, serve, in primo luogo, una nuova e moderna

scala mobile che tuteli i salari e gli stipendi; servono politiche di investimenti pubblici nei servizi, nei principali servizi, perché è illusorio pensare all'aumento dei consumi attraverso una maggiore offerta. Il problema è quello di salvaguardare il potere di acquisto dei salari e delle pensioni. Non bisogna disperdere le risorse in opere faraoniche, costosissime e futuribili. Così come è illusorio e pericolosissimo aderire a società come la "Quadrilatero spa", che utilizzando in maniera privatistica fondi pubblici, che del resto ancora non ci sono, ipotecerà per sempre gli assetti urbanistici dei comuni interessati.

Decisamente diversa la strada proposta dal consigliere Fabio Pistarelli che ha riproposto con forza l'importanza di un patto sociale forte tra famiglia, imprese e istituzioni, ovvero tra i reali soggetti promotori di sviluppo. Spetta alle istituzioni il compito di individuare gli impegni e le priorità utili ad offrire agli altri due interlocutori gli strumenti utili per affrontare ogni emergenza. Fondamentale è innanzitutto garantire le famiglie attraverso una rete di servizi che comprenda il sostegno agli anziani, alla maternità, alle giovani coppie in maniera tale da mantenere saldo e forte il nucleo primario della società. Poi vengono le azioni per le imprese quali le politiche fiscali e i protocolli d'intesa.

Invece purtroppo assistiamo ad un aumento del peso fiscale che grava sulle famiglie dovuto principalmente alla manovra dell'addizionale regionale; analoga situazione vivono le imprese tassate dalle nostre imposte.

Quanto poi all'ammodernamento delle infrastrutture, altro aspetto importantissimo per il rilancio economico, la nostra regione sconta un ritardo pesantissimo e paga le conseguenze di una politica di corto respiro. Abbiamo un piano trasporti datato; abbiamo difficoltà serie di relazione e di risposta sinergica all'azione che il Governo sta portando avanti nella nostra regione con le leggi obiettivo. Occorrono al più presto politiche di innovazione, programmi e progetti, protocolli che siano almeno in grado di affrontare le situazioni a breve e medio periodo sì da superare l'attuale momento di difficoltà.

L'assessore Marco Amagliani ha preferito intervenire esclusivamente sulle questioni inerenti le sue deleghe, ovvero i trasporti e le infrastrutture. Amagliani ha concordato con il vice ministro Baldassarri circa l'errore, commesso negli anni '60, di ubicare la A14 sulla costa e non a monte riconoscendo altresì che oggi fare una scelta diversa sarebbe impossibile sia per la carenza di risorse sia per l'inopportunità di recare un ulteriore colpo al nostro territorio.

Relativamente al progetto elaborato dal Governo circa lo spostamento della ferrovia, l'assessore ha chiesto di poter conoscere meglio la proposta governativa, la quantità di risorse necessarie e i tempi di realizzazione. Analoghe considerazioni ha espresso per l'uscita ad ovest lamentando la scarsa collaborazione del Governo che non avrebbe tenuto affatto in considerazione le progettazioni elaborate dalla Regione dopo una lunga azione di concertazione con il Consiglio comunale di Ancona.

Altro aspetto da chiarire è quello relativo alla Quadrilatero Spa. Innanzitutto Amagliani ha chiesto il motivo per cui non è stata rispettata l'intesa quadro tra la Regione Marche e il Governo nazionale firmata il 24 ottobre 2002. In secondo luogo Amagliani ha espresso forti perplessità sia circa la mancanza di un progetto definito, sia circa la ripartizione delle risorse previste per l'85% a carico dello Stato e per il 15% a carico delle autonomie locali.

A sollecitare all'assessore un controllo puntuale di questi è stato successivamente il consigliere Marco Luchetti che in particolare ha sottolineato come l'idea del Governo circa lo sviluppo delle infrastrutture segua una filosofia esattamente opposta a quella che ha ispirato da sempre la Regione Marche. Lo sviluppo, secondo Luchetti, non è nato attraverso le infrastrutture ma sono sempre state queste ultime a servizio dello sviluppo.

In merito al periodo di difficoltà economica che il settore produttivo marchigiano starebbe attraversando, Luchetti ha precisato che la nostra regione è sempre stata in grado di superare i momenti di difficoltà e proprio la tradizionale vitalità delle nostre aziende consentirà di uscire indenni anche dell'attuale fase di crisi. Certo il Governo nazionale offre ben pochi strumenti in questo senso e fintanto che il titolo v non sarà perfettamente attuato la regione non potrà sviluppare le opportune e necessarie politiche di sviluppo.

Occorre assolutamente raffinare e aggiornare quelle stesse linee strategiche individuate con successo in passato quando il forte trend di crescita dello sviluppo è riuscito ad attenuare i conflitti e a contenere le conseguenze di temporanee fasi di crisi.

Oggi risulta fondamentale lavorare su una nuova dimensione della sussidiarietà, sia verticale che orizzontale. Ciò significa da un lato suddividere in maniera adeguata le competenze dei governi locali, dall'altro chiamare a maggiore responsabilità quelle associazioni, quei protagonisti sociali ed economici dai quali dipende la possibilità di sviluppo. Al contempo è essenziale investire sull'innovazione costruendo una classe dirigente all'altezza delle sfide che ci vengono dalla globalizzazione.

Anche il consigliere Francesco Massi è tornato sul tema della presunta riduzione di fondi da parte dello Stato precisando però come evidentemente la scelta effettuata dal Governo è stata giusta se si è comunque riusciti a migliorare la qualità della sanità regionale. Evidentemente la Regione è stata costretta ad una maggiore responsabilità nella scelta delle spese tagliando inutili sprechi e questo è un aspetto



tutt'altro che negativo.

Quanto alla situazione del sistema produttivo marchigiano, Massi ha posto con particolare attenzione il problema della disoccupazione precisando come a preoccupare non sia tanto il tasso in percentuale quanto piuttosto l'alto grado di scolarizzazione. Troppo pochi sono i laureati e i diplomati che si formano nelle nostre università e che poi trovano impiego nelle aziende. C'è un'alta assunzione di manodopera ma c'è una enorme crisi per le categorie più colte.

Tre sono poi le lacune individuate da Massi circa l'operato della Giunta; innanzitutto non si è riusciti ad evitare squilibri nella distribuzione territoriale delle risorse e si è consentito che l'entroterra rimanesse penalizzato rispetto alla costa. In secondo luogo non si è lavorato abbastanza per contenere i conflitti campanilistici lasciando che intere vallate perdessero la opportunità di lavorare in sinergia. In ultimo, nonostante l'elaborazione di una buona legge, non si è riusciti ad evitare proprio quella frammentazione di poteri decisionale di cui anche Minardi ha parlato. Oggi l'imprenditore si trova costretto a dover rivolgersi ad una miriade di poteri distribuiti per livelli orizzontali e verticali e ciò crea rassegnazione e scontento.

Un ulteriore aspetto esaminato da Massi è stata l'inopportunità del prelievo fiscale imposto dalla Regione alle categorie che fanno investimenti. Certo quella manovra ha contribuito ad aumentare il grado di sfiducia già presente in aziende in difficoltà.

Secondo Marco Moruzzi appare ormai chiaro come le Marche risentano ormai pesantemente dei fenomeni di stagnazione e recessione presenti sui mercati internazionali. L'attuale livello dei prezzi desta ormai preoccupazione non solo in chi non ha una occupazione ma anche in chi un impiego stabile lo ha e da questo ricava un reddito non più sufficiente a soddisfare i bisogni essenziali. Le ricadute sociali derivanti da un tale incremento dei costi sono molto pericolose e se si dovesse comprimere oltre certi livelli il tenore di vita degli italiani, si minerebbe sul nascere ogni possibilità di ripresa. Un ulteriore elemento fondamentale da tenere in considerazione in ogni politica di sviluppo è la qualità ambientale perché se è vero che i comparti industriali e artigianali devono puntare sulle caratteristiche del prodotto per sostenere la concorrenza, è altrettanto vero che i settori del turismo e dell'agroindustria hanno un bisogno essenziale di qualità dell'ambiente. Pertanto sono da rifuggire con ogni mezzo ogni tipo di speculazione finanziaria e fondiaria come le famose trasformazioni dei terreni da agricoli a edificabili per moltiplicare i profitti. Così come pure occorre prestare maggiore attenzione al problema della valutazione di impatto ambientale ogni volta che si progettano nuove infrastrutture perché lo sviluppo non può mai entrare in contrasto con la tutela del territorio. Altro aspetto affrontato da Moruzzi è stato quello della certificazioni delle origini delle produzioni; in particolare, grosse difficoltà vengono riscontrate su questo tema proprio dai settori agricoli e agroalimentari. Occorre capire definitivamente che il fenomeno della delocalizzazione non è applicabile a queste categorie proprio perché non è possibile ottenere altrove lo stesso prodotto che si ottiene nelle Marche. Certamente la politica del Governo non aiuta in questo senso poiché, invece di percorrere la strada della tipicità del prodotto agricolo, persegue la via della standardizzazione e omogeneizzazione delle produzioni aprendo le porte alla manipolazione genetica. Occorre contrastare il fenomeno del dumping economico evitando che le nostre imprese siano costrette a rincorrere la Cina o altri luoghi analoghi dove non esistono tutele sindacali per i lavoratori e le violazioni delle regole sono all'ordine del giorno.

È stato in ultimo il vice presidente della Giunta regionale, Gian Mario Spacca a tirare le conclusioni dell'ampio dibattito e a presentare i dati dell'operato della Regione. In particolare Spacca ha ricordato che sostanzialmente nel triennio 2000-2002 sono state 858 le imprese che hanno avuto agevolazioni per attività di ricerca,

pari a 17 milioni di euro, con investimenti superiori a 288 milioni di euro. Inoltre sono state utilizzate anche le delibere Cipe, destinandole alle imprese attraverso le università. Le delibere Cipe del 2002 e 2003 hanno visto fondi dedicati alla ricerca, da parte della nostra Regione, per 2,9 milioni di euro, che hanno generato 18 progetti e 3,471 milioni di euro, che hanno generato 37 progetti. Inoltre dal 2000 ad oggi sono quasi 16.000 le piccole imprese delle Marche che hanno usufruito delle agevolazioni del fondo unico, con un valore di investimenti attivato pari a 1.500 milioni di euro. Quanto alle strategie da adottare per sostenere il rilancio del sistema produttivo, Spacca ha precisato come sia emersa chiaramente la necessità di andare oltre la concertazione per realizzare una vera e propria condivisione progettuale. Occorre cioè che le istituzioni, gli enti si mettano insieme, sappiano integrare, rendere interdipendenti le loro capacità di progettazione, in modo tale da allocare le risorse su un obiettivo condiviso. È quanto mai necessario progettare di più e progettare insieme per poi realizzare appieno quanto programmato. Purtroppo l'esempio del quadrilatero è la totale negazione di questo criterio in quanto si è proceduto da parte del Governo in totale solitudine senza affrontare affatto la concertazione con gli altri enti coinvolti. Ovviamente questo non comporterà il disinteresse della Giunta per il progetto elaborato ma andrà verificata la validità della proposta proprio in coerenza con gli interessi della nostra comunità e suoi i diritti ad autodeterminarsi.

Quanto ai processi di delocalizzazione delle imprese marchigiane, Spacca ha messo in evidenza come il fenomeno dell'internazionalizzazione dell'economia sia irrefrenabile e sarebbe impossibile tentare di comprimerlo. In realtà si è visto chiaramente che le imprese attualmente in maggiore difficoltà nella nostra regione sono proprio quelle rimaste nelle fasce basse del mercato, quelle che non si sono innovate, non hanno adeguato ai tempi le strategie di marketing. Il compito delle amministrazioni deve essere quello di incentivare le imprese al cambiamento e su questo Spacca ha riconosciuto funzionale l'azione del Governo che, specie tramite il vice ministro Urso, sta aiutando le piccole imprese ad affrontare i nuovi mercati russi e cinesi sostenendo il loro progetto di investimenti e di acquisizione di quote di mercato.

Pertanto l'obiettivo che la Regione si deve porre deve essere quello di sostenere le aziende nella sfida che oggi si apre e che richiede sempre maggiori conoscenze, maggiori competenze, maggiore dinamicità per continuare a crescere ed avere così le risorse per generare benessere e valorizzare l'ambiente in cui viviamo.

Qual è il giudizio, quale l'analisi che gli enti locali e le categorie produttive fanno sulla attuale fase di transizione della società marchigiana? Gli interventi che si sono succeduti nel corso della seduta consiliare aperta hanno contribuito a mettere a fuoco di diversi punti di vista.

Valentino Mandolini della Confcooperative ha ricordato che la cooperazione tra imprenditori turistici può rappresentare una importante soluzione alla eccessiva frammentazione dell'offerta ed all'incapacità di fare sistema dei nostri servizi turistici. Ma per procedere in questa direzione occorre un segnale ed un sostegno più deciso anche da parte delle istituzioni. L'economia marchigiana teme il cambiamento, teme di perdere la spinta propulsiva degli anni passati, teme di perdere il controllo dei sistemi di supporto allo sviluppo delle imprese (vedi gli Istituti di Credito, dove solo Banca Marche, ha la testa pensante nella nostra regione; ma non si valorizza adeguatamente quello che c'è: Le Banche di Credito Cooperativo, associate a Confcooperative che fanno raccolta nelle Marche e reimpiegano nelle Marche, non portano via risorse finanziarie al sistema economico regionale).

Per contribuire a risolvere i problemi dell'economia marchigiana, la cooperazione dà il suo apporto economico (con la creazione di ricchezza delle sue imprese), dà il suo apporto per il mantenimento dell'occupazione (con la creazione costante di nuovi posti di lavoro nei servizi alla persona, e avendo una minore problematicità sul tema del ricambio generazionale sulle cooperative di produzione di beni e servizi).

Una riflessione importante viene anche dal mondo del commercio. Secondo Bruno Bedetti della Confcommercio se c'è un sentiero di sviluppo ancora aperto per il nostro paese, questo è solo quello della crescita qualitativa, che non avviene aumentando il numero degli addetti, ma il valore prodotto da ciascun addetto. Oggi, per creare valore non basta inventare o produrre una macchina: bisogna fare molto di più e di diverso, interagendo efficacemente con i clienti, con i consumatori finali, con i centri di assistenza e di manutenzione, con le catene logistiche (la più grande piattaforma di freschi in costruzione ad Ancona Sud è commerciale), con la distribuzione, con le banche, con i fornitori con i centri di ricerca. La nuova intelligenza terziaria è al servizio di tutta l'economia: l'evoluzione della manifattura ne ha bisogno come non mai. C'è dunque una domanda latente di nuova professionalità diffusa, che ha bisogno, per emergere, che i processi di innovazione sopra richiamati vadano avanti.

L'identità del terziario che andiamo cercando non può essere definita a tavolino. Certo può trovare qualche riferimento importante nelle ricerche e nelle riflessioni che sono già state fatte, ma va ricercata in una realtà differenziata e in forte evoluzione.

Abbiamo la percezione di crisi territoriali e di settore - ha affermato Giovanni Serpilli, segretario regionale della Cisl - abbiamo la percezione di perdita di



produzioni e di perdita di posti di lavoro. Una situazione di difficoltà che questo momento di difficoltà si innesta in una condizione più di carattere generale, di debolezze strutturali che sono conosciute, che sono antiche ma anche di condizioni nuove come gli squilibri demografici che ci interrogano e che ci impegnano. Sono seri i problemi che sono alla nostra attenzione e che ci impegnano sulle iniziative necessarie.

Attraverso queste relazioni, queste ricchezze che hanno rappresentato il nostro capitale sociale ma anche la nostra coesione si rendono disponibili risorse cognitive, informazioni necessarie, ma anche quelle regole, quelle normative che supportano e danno fiducia, l'altro tema che volevo annunciare. Una fiducia da ricostruire, una fiducia da rafforzare. Forse più da ricostruire che da rafforzare.

Dal mondo delle istituzioni locali riferimenti precisi sono venuti dal sindaco di Ancona Fabio Sturani. Il nostro richiamo - ha detto - è all'impegno civile, alla partecipazione e alla elaborazione comunitaria del progetto per il futuro, come condizione di uno sviluppo fondato sulla democrazia e sulla responsabilità, prima che altri ci impongano scelte e valori estranei al nostro comune sentire, propri di un mondo immaginario e virtuale, privo di anima. La crescita dei poteri locali e delle loro responsabilità sono decisivi per rafforzare questa strategia.

Il localismo chiuso e sgangherato, incapace di raccordarsi in dimensioni più ampie, si vince costruendo una identità ed una coscienza regionale come forte coscienza d'insieme, da realizzare in modo rigoroso ed aperto con tutte le forze vive delle Marche. E tutto ciò vale tanto più a fronte dell'allargamento dell'Unione Europea che provoca lo spostamento del suo baricentro dal nord Europa più verso l'area adriatica e mediterranea.

E Pietro Colonnella, Presidente Provincia di Ascoli Piceno propone di rilanciare la

politica della concertazione, la politica dello sviluppo. “Qui si è parlato di diversi strumenti della politica regionale anche a livello nazionale. Io penso che anzitutto sia importante ricreare fiducia con l’attenzione a questi temi e poi parlare di una serie di strumenti e lo strumento della concertazione, della condivisione di un progetto comune, condiviso di tutte le forze in una realtà come le Marche, che hanno una loro specificità, in cui c’è un’economia, un intreccio originale tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, dove ci sono fattori ancora di coesione sociale molto positivi e molto forti, penso sia un elemento importante. Finché c’è stata attenzione alla concertazione, ad esempio, anche in provincia di Ascoli abbiamo realizzato due patti territoriali con 250 miliardi di investimenti, con 170 imprese che hanno fatto investimenti in 53 comuni su 73 della provincia di Ascoli, quindi un risultato sicuramente positivo”.

Secondo il segretario Confartigianato Marche Cippitelli, si può dire che l’Italia come paese e questa regione come configurazione geografica e politico-istituzionale, hanno sostanzialmente mantenuto inalterato un complesso di modalità, in parte di norme, di risorse dedicate ai problemi della comunità, sia nazionale che marchigiana e soprattutto dell’economia dell’impresa.

Quindi, nell’inquadrare in un contesto internazionale e in un contesto nazionale le possibilità che le analisi di questi giorni devono offrire al sistema più generale delle imprese e della comunità delle Marche, bisognerebbe fare una prima valutazione sulla necessità di adeguare le azioni e le attività del governo regionale, del Consiglio regionale e, in generale, di quel clima di equilibrio, di condivisa volontà a superare questa situazione di crisi verso azioni che siano conformi, pur nelle difficoltà che venivano ricordate prima, perché c’è un federalismo normativo, ma non ce n’è stato uno di natura relativa ai trasferimenti finanziari, pubblici, che possa effettivamente consentire a ciascuno un ruolo rispetto a un disegno generale, quindi, per esempio, cominciare a modificare il ruolo della Regione non come soggetto che è chiamato anche e soprattutto, fino adesso, a gestire.

La voce dell’Confindustria marchigiana è stata portata dal Presidente Lucarelli. Il mondo - ha affermato - sta viaggiando ad una velocità di gran lunga maggiore di quella a cui noi, come territorio, stiamo reagendo. Quindi ci troviamo di fronte a un concorrente che per dimensioni, per capacità, per rapidità di sviluppo sicuramente ci batte. Questo è un dato di fatto.

Ciò non vuol dire che dobbiamo buttarci a terra, piangendo, però dobbiamo reagire in un modo mirato. Secondo noi, l’unico modo mirato è quello di lavorare per rendere questo territorio competitivo. Le imprese devono fare la loro parte. Lamentiamoci della mancanza di risorse da parte governativa, però cerchiamo di agire sulle risorse che ci competono e sulla loro distribuzione. Se è vero che lo sviluppo economico, sociale e ambientale di questa regione dipende dall’impresa, e credo che questo sia innegabile, non possiamo scaricare addosso all’impresa delle condizioni sfavorevoli. “A me - ha osservato Lucarelli -risulta che siamo la regione più tassata d’Italia, almeno come imprese, ma non è questo l’importante, è che siamo tassati e non siamo nemmeno d’accordo con la politica di defiscalizzazione che oggi è stata messa in pratica, perché il fatto di ridurre di poco a un settore non risolve il problema di quel settore e instaura un metodo assolutamente non selettivo e non significativo di defiscalizzazione”.

Il presidente della Cna Giuliano Drudi ha rilevato che le potenzialità del nostro sistema di imprese restano elevate e la disponibilità di un articolato sistema di incentivi è una condizione essenziale per poter essere attrezzati a cogliere i primi segnali di ripresa economica.

Per agganciarla pienamente sono necessarie tre condizioni:

- 1) la collaborazione di tutti i protagonisti del mondo politico sociale e produttivo;
- 2) un adeguato sostegno, in particolare alla ricerca all’innovazione per le micro e piccole imprese, con misure adeguate alle loro caratteristiche dimensionali;
- 3) l’attuazione di politiche coordinate e di sistema, per valorizzare tutte le risorse della regione, dal turismo alle produzioni tecnologicamente avanzate, dall’agroalimentare all’artigianato artistico. È un modo per dire che la spontaneità, oggi, non basta più.

Gianni Venturi, Segretario regionale della Cgil Marche ha citato alcuni dati relativi alla provincia di Ascoli. Nei primi nove mesi del 2003 in quella realtà, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi si sono persi 3.600 addetti, di cui 750 non nell’industria manifatturiera ma nelle reti: le Poste, l’Enel, i trasporti, i bancari. Si è superato il milione di ore di cassa integrazione, quindi il ricorso alla cassa integrazione è triplicato rispetto al 2001 e il 2004 è iniziato in quella realtà sotto auspici che non sono dei migliori, visto e considerato che sono aperte 169 richieste di mobilità.

La nostra è una struttura produttiva particolarmente diffusa e dispersa, quindi molto spesso, quando si aprono delle crisi aziendali diventa anche difficile trovare la possibilità di bucare la comunicazione, quindi di rendere queste cose evidenti ai soggetti della politica, delle istituzioni, comunque a coloro che in qualche modo hanno delle responsabilità collettive pubbliche sul terreno regionale. “Stiamo parlando di una cosa che vale quattro volte la chiusura delle Acciaierie di Terni”.

Preoccupazioni condivise da Graziano Fioretti, Segretario regionale della Uil. che ha parlato di problemi di orari di lavoro, bassi salari e soprattutto aziende piccolissime, laddove gli ammortizzatori sociali sono sostanzialmente inesistenti. Se questo è il quadro che ha il giovane di fronte, può scegliere altri percorsi e altre



strade. Siamo di fronte ad un profondo cambiamento del nostro sistema industriale. Gli effetti che vediamo non rappresentano una crisi congiunturale, ma una crisi legata ad una modifica del sistema a fronte delle trasformazioni legate alla globalizzazione. Le istituzioni debbono pensare, da una parte, a come intervenire e indirizzare lo sviluppo, ma dall’altra parte ci si deve far carico per costruire una rete di ammortizzatori sociali. Occorrono una legge sul mercato del lavoro che aspettiamo di poter discutere e una formazione professionale mirata agli indirizzi che vogliamo perseguire in relazione agli obiettivi che vogliamo porci.

Presenti al Consiglio regionale aperto anche i rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori.

Luciano Fuselli della Coldiretti Marche ha ricordato che l’agricoltura per prima, anche in questa regione si è dovuta confrontare con un fenomeno, la delocalizzazione, che mette subito in risalto i gap che scontiamo. La Coldiretti per prima nel mondo agricolo ha proposto un progetto di rigenerazione dell’agricoltura, anche perché i dati dicono che nel periodo 1999-2001, si è avuto un decremento, che occupazionale del 26 per cento. “La nostra richiesta al sistema dei poteri locali è quella di gestire le regole etiche e chiare, che siano però anche capaci di non essere immobili e rigide ma flessibili, capaci di interpretare”.

E Nevio Lavagnoli, della Confederazione Italiana Agricoltori ha ribadito che, oggi, in questo periodo di globalizzazione, il rischio vero e profondo è l’omologazione dell’offerta che, al contrario, lascia ampi spazi alla valorizzazione delle produzioni tipiche. Il fatto che nelle Marche diverse sono le agricolture, diverse sono le imprese agricole e diverso il modo di fare impresa, può costituire una grande risorsa. Uno sviluppo non può che partire da qui. Inoltre, le caratteristiche della nuova competizione che la globalizzazione porta con sé non sono solo competizione fra aziende ma anche fra sistemi territoriali. Allora perché non fare della peculiarità marchigiana un punto di forza? Per questo occorre rilanciare la concertazione come un modo nuovo e diverso di governare, dove la fase istruttoria preparata di comune accordo fra le parti, fa del metodo sostanza e può rendere le decisioni assunte più efficienti ed efficaci

Temi ripresi anche da Emilio Landi, della Copagri Marche. “Ci sono stati notevoli cambiamenti negli ultimi periodi, le nostre piccole aziende collinari non potranno mai diventare grandi: l’illusione di poter raggiungere la validità economica attraverso l’ampliamento della superficie ormai è svanita, sarebbe una rincorsa senza fine. Quindi le nostre piccole aziende agricole si trovano ormai a competere, nelle produzioni di massa, con grandissime aziende di notevoli estensioni pianeggianti”. C’è un altro cambiamento avvenuto negli ultimi anni. Una nuova richiesta si è imposta: quella di chiedere da parte della collettività, all’agricoltore, di ridurre i suoi spazi tradizionali e produrre soltanto beni alimentari per produrre altri beni, quali quelli dell’ambiente, della ruralità, della vivibilità del territorio. Anche qui dobbiamo intervenire perché questo territorio potrebbe trarne vantaggi.

Una riflessione è venuta anche dal mondo della cooperazione attraverso le parole di Amedeo Duranti di Legacoop Marche. “Noi abbiamo diversi settori molto importanti, che hanno determinato e caratterizzato questo nostro tessuto regionale, incrementando una forte presenza nel nostro territorio e riteniamo che possiamo continuare a svolgere questo ruolo anche in una situazione in cui la nostra realtà sta mutando”. Questo, ovviamente, se riusciremo, con adeguate risorse, ad incentivare la crescita, la nascita di nuove realtà e a valorizzare i processi formativi. “Il supporto che questa Regione può dare alle cooperative deve valorizzare le nostre risorse umane perché in alcuni dei nostri settori soffriamo molto il rischio di allontanamento dal mondo del lavoro di alcune figure professionali mancanza di adeguata riqualificazione”.

FARE FILOSOFIA NELLA CITTÀ DELL'UOMO

Don Italo Mancini ricordato a Urbino nel decennale della scomparsa

Introdotta da Aldo Amati, in rappresentanza di Luigi Minardi impossibilitato all'ultimo momento a partecipare, si è tenuto il preannunciato incontro, voluto proprio dal presidente del Consiglio regionale delle Marche, sul pensatore urbinato Italo Mancini, di cui lo stesso Consiglio regionale ha recentemente riproposto nei suoi "Quaderni" quel prezioso volume intitolato "Tre follie", da tempo esaurito ma di tutta attualità.

All'incontro, cui hanno partecipato alcuni consiglieri regionali, sono stati relatori tre studiosi dell'Università di Urbino: Piergiorgio Grassi, Graziano Ripanti, allievi dello stesso Mancini (di cui stanno portando avanti, tra l'altro, le due principali iniziative, cioè l'Istituto superiore di scienze religiose e la rivista annuale di filosofia e teologia "Hermeneutica"), e Giancarlo Galeazzi, che ha curato la nuova edizione di "Tre follie".

Proprio questo libro, riletto in chiave etica (ma altre letture sono possibili: di carattere filosofico, teologico e autobiografico), ha fornito lo spunto per una riflessione sul tema "Fare filosofia nella città dell'uomo", con cui è stato avviato il progetto di valorizzazione delle Marche attraverso la presentazione di alcuni intellettuali che nelle Marche sono nati e/o hanno operato.

Si tratta di una serie di incontri e di pubblicazioni relativi ad alcuni pensatori, i quali si sono distinti, oltre che per la loro attività di studiosi e di docenti, anche per il loro impegno nel sociale, avendo rivestito incarichi di carattere amministrativo o politico. "Filosofi nella società" si denomina questa iniziativa (ideata e coordinata dal prof. Galeazzi, presidente della Società filosofica italiana di Ancona), con la quale si vuole presentare il contributo che alla cultura nazionale ed europea è stato dato dalle Marche, "piccola regione di grandi pensatori", come ha affermato il presidente Minardi in altra occasione.

Il primo pensatore preso in considerazione è stato Italo Mancini (Urbino 1925 - Roma 1993) nel decennale della sua morte: così a settembre è stato ripubblicato il volume "Tre follie", e a dicembre si è tenuto questo incontro, cui hanno partecipato i tre studiosi citati, i quali, da punti di vista diversi, hanno illustrato aspetti del pensiero manciniano.

Il prof. Ripanti, proprio riferendosi a Tre follie, ha sottolineato una peculiarità di Mancini, cioè "il suo autentico spirito di ricerca più che di possesso" della verità, la sua rivendicazione del valore e, insieme, dei limiti della conoscenza, per cui "la ragione viene esercitata essenzialmente come ermeneutica", che "si fa inquisitio coinvolgente necessariamente la vita". In Mancini c'è non solo la preferenza per la ricerca piuttosto che per il possesso della verità, ma anche -ha sottolineato Ripanti a conclusione della sua relazione- "il tormento della ricerca insonne e spregiudicata", e "il tormento di Mancini è tale perché già intravede, se non altro nell'identità di verità e Dio, il primo apparire della luce nell'orizzonte della ricerca".

Dal canto suo, il prof. Grassi ha, in modo essenziale e incisivo, ripercorso l'itinerario speculativo e pratico di Italo Mancini, evidenziandone la dimensione di pensatore europeo, che si è misurato con alcuni grandi filosofi e teologi del suo tempo, riflettendo in particolare sul rapporto tra ideologia e utopia, per superare la loro contrapposizione e aprirsi a un progetto di liberazione, radicale, caratterizzato da "rigorosa criticità", da "partecipazione attiva al travaglio della gente", da una ermeneutica che "fa passare i dati in forme di significati, come cose per cui si decide e in cui ne va di noi stessi". Questo impegno è stato svolto da Mancini mediante una "doppia fedeltà": a Dio e all'uomo. Ha così testimoniato un cristianesimo radicale che non si traduce in una cultura della presenza e della mediazione, ma si configura nella sua paradossalità, quindi come riserva escatologica, che libera dai falsi assoluti terrestri.

Il prof. Galeazzi, dopo aver caratterizzato il pensiero etico di Mancini come "cultura del progetto" (non nostalgico né velleitario ma all'insegna della responsabilità), ha insistito su tre categorie che, dopo il loro logoramento ideologico, Mancini ha restituito alla loro valenza umanistica, cioè l'idea di "sinistra", intesa come modo

di essere caratterizzato da "pulizia morale", da "tormento politico" e da "volontà di riscatto quotidiano e non millenaristico"; l'idea di popolo, inteso come la "gente comune" che vive "l'imperativo del lavoro" e nella "dignità del lavoro" trova la strada per una convivenza caratterizzata da pluralismo e dialogo; l'idea di pace, intesa come "superiore composizione di conflitti" in modo nonviolento: il che comporta la "radicale condanna della guerra" e la richiesta di "fraternità dell'uomo con l'uomo". Alle tre relazioni sono seguiti numerosi interventi, tra cui ricordiamo quelli di Mosci (sulla dimensione letteraria di Mancini), di Torreggiani (su Mancini e la religione), di Mancinelli (sull'opera postuma "Frammento su Dio"), di Luchetti (su Mancini suscitatore di domande piuttosto che formulatore di risposte), di Bozzetti (su Mancini scrittore di Dio), di Sirotti (su Mancini e la Chiesa), di Corinaldesi (su cristianesimo e politica). Nelle risposte, che i tre relatori hanno dato, è emerso il carattere di "pensiero in cammino" come peculiarità del filosofare manciniano.

Si potrebbe allora concludere, dicendo che attraverso i vari interventi si è andata delineando la figura di Italo Mancini come quella di un pensatore dell'"alba che accende la speranza" piuttosto che del "tramonto che annerisce la malinconia"; un pensatore, dunque, che, muovendo dallo stato di disorientamento in cui versa la società contemporanea, si è adoperato per aprire piste inedite di convivenza civile, all'insegna di un'etica della condivisione che, andando al cuore della gente, riscopra il senso della dignità dell'uomo e rinnovi le modalità di attuazione della democrazia. .



G. G.

"Tre follie" di Italo Mancini all'università

La recente ripubblicazione, nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", del volume Tre follie di Italo Mancini, in occasione del decennale della morte del pensatore marchigiano (Urbino 1925 - Roma 1993), è stata notevolmente apprezzata, come dimostra l'ampia richiesta che, del libro, hanno fatto tante persone. L'opera, da tempo esaurita, meritava dunque di avere ancora diffusione, perché è un testo che ha un carattere colloquiale: raccoglie infatti le conversazioni radiofoniche tenute da Mancini per un programma mattutino della Rai, nelle quali riuscì a sintetizzare efficacemente alcuni punti qualificanti del suo pensiero. È significativo che lo stesso Mancini considerasse quest'opera come il suo "fraternal testamento", ricca com'è di significato filosofico, teologico, etico e autobiografico, per cui si presta a svariate letture.

Al riguardo piace sottolineare che, tra i nuovi lettori del libro manciniano, sono ora da annoverare alcuni studenti universitari, cui è stato distribuito in due corsi di laurea: così nel seminario sulla filosofia del dolore per la licenza in teologia nell'Istituto teologico marchigiano della Pontificia Università Lateranense, e così nel modulo sulla filosofia della mistica per la laurea specialistica in Antropologia ed epistemologia delle religioni nella Facoltà di Sociologia della Università di Urbino. In effetto, riguardo all'uno e all'altro tema (della sofferenza e della contemplazione) Mancini offre spunti di grande interesse con la sua opzione per un cristianesimo radicale.

Questo cristianesimo, definito anche paradossale o tragico, di fronte ai tre tipi di follia della vita rifiuta la follia insensata di chi si inginocchia di fronte all'inautentico; ha compassione della follia crudele dei malati di mente; e opta per la follia sublime di chi esiste per gli altri. È, questa, la follia del cristianesimo (di Gesù, di Francesco, del Cottolengo...) che richiama la necessità di una civiltà dell'amore; un'esigenza di cui ha particolarmente bisogno la società contemporanea, caratterizzata da quella "impotenza collettiva d'amore che genera la guerra".

G. G.

Seduta del 22 ottobre

Approvato il DPEFR 2004/2006

Nella seduta del 22 ottobre, il Consiglio ha osservato un minuto di silenzio in onore di Bruno Di Odoardo, già consigliere ed assessore regionale, all'annuncio della scomparsa dato in aula. Durante i lavori si è concluso l'esame, con la relativa votazione, dell'assestamento del bilancio 2003, a cui ha fatto seguito la discussione generale con l'approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria regionale 2004-2006. È stato l'assessore regionale alle politiche dell'istruzione scolastica Marcello Secchiarioli, a rispondere all'interpellanza del DS Fausto Franceschetti (ad oggetto: "Accorpamento classi liceo scientifico di Fermo"). Relatore il vicepresidente del Consiglio Sandro Donati, c'è stato un voto unanime per la proposta di deliberazione, ad iniziativa dell'Ufficio di Presidenza, per la proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della "Commissione consiliare di inchiesta concernente l'accertamento della correttezza delle procedure del concorso pubblico per funzionari, ingegneri-architetti, I qualifica funzionale dirigenziale, di cui alla deliberazione della Giunta regionale 20 luglio 1992, n. 2308". Con un risultato a maggioranza, scaturito da una votazione per appello nominale, a conclusione di una prolungata disamina iniziata nella precedente seduta, l'Assemblea ha approvato la proposta di legge, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente l'assestamento del bilancio 2003. I consiglieri Marco Luchetti (maggioranza) e Guido Castelli (minoranza) hanno svolto le rispettive relazioni sulla proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, riguardante il Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (DPEFR) 2004-2006, atto approvato a maggioranza, al termine della discussione e della votazione degli emendamenti. Unanime consenso ha ricevuto la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, concernente il testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione, relatore di maggioranza Roberto Tontini e di minoranza Luigi Viventi.

Seduta 5 novembre

Risoluzione sui canoni demaniali

I lavori del 5 novembre sono stati in prevalenza occupati dalla trattazione del punto dell'o.d.g. dedicato alla comunicazione del presidente della Giunta sulle vicende della ASL n. 6 di Fabriano, con una parte svolta in seduta segreta. Il dibattito pubblico sulle comunicazioni si è concluso con l'intervento dello stesso D'Ambrosio. Prima che il Consiglio affrontasse tale argomento, il consigliere Sergio Novelli ha comunicato in aula di avere "costituito la componente Destra popolare in seno al Gruppo misto" e che opererà nel prosieguo del residuo periodo di legislatura "mantenendo un atteggiamento di opposizione alla Giunta". Approvata all'unanimità la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, di integrazione del programma per la gestione degli apparecchi contenenti PCB (relatori designati Roberto Tontini e Carlo Ciccio). Sul tema dei canoni demaniali erano state sottoposte alla discussione due mozioni, superate con la proposta di risoluzione in seguito presentata, relativa a quell'argomento, a firma

dei consiglieri di maggioranza e di minoranza Rocchi, Giannotti, Ciccio, Pistarelli, Brini, Viventi, Tontini, Procaccini, D'Angelo, Luchetti, Amati, Massi, Silenzi, Mollarioli, che ha ottenuto l'unanimità. Questo documento, fra l'altro, fa due premesse: il dato "che le attività collegate all'utilizzo delle aree demaniali ai fini turistico-balneari rappresenta per la regione Marche un elemento di fondamentale importanza nell'ambito del sistema economico regionale"; inoltre, il fatto "che la normativa collegata alla Legge finanziaria, appena deliberata dal Governo, propone un aumento del 300% dei canoni demaniali". Il testo, quindi, impegna il Presidente della Giunta regionale "a richiedere al Governo ed al Parlamento: 1. di assumere un'urgente iniziativa, anche attraverso la Conferenza Stato-Regioni, affinché vengano soppressi dal Decreto-Legge 269/2003 i commi 21, 22, 23 dell'art. 32; 2. di impegnarsi attivamente per ottenere il trasferimento alle Regioni e ai Comuni dei proventi dei canoni demaniali per il loro utilizzo in favore di interventi per la difesa della costa, degli arenili e delle opere marittime diportistiche".

Seduta del 12 novembre

Cordoglio per i caduti in Iraq

Condanna, cordoglio e solidarietà sono stati espressi dall'intero Consiglio regionale, durante i lavori del 12 novembre, dopo la tragica notizia dell'attentato terroristico di quel giorno a Nassirya, in Iraq, contro il contingente italiano, con vittime militari e civili. Durante i lavori svolti in precedenza all'arrivo delle comunicazioni su tali avvenimenti, si sono affrontati una serie di quesiti sul recupero del bollo auto 1999 posti da diversi consiglieri. Sull'argomento erano all'o.d.g. una interpellanza del Gruppo AN ("Avvisi di accertamento relativi al recupero del bollo auto 1999"); una interrogazione del Gruppo di FI ("Operazione di recupero da parte della Regione Marche delle tasse automobilistiche e sulle spese sostenute per tale recupero"); due interrogazioni di Francesco Massi del CCD (ad oggetto: "Sanzioni bollo auto 1999" e "Sanzioni bollo auto 1999- Forte disagio della popolazione marchigiana non residente nel capoluogo anconetano"); una interrogazione di Luigi Viventi del CDU ("Sanzioni bollo auto 1999- Partecipazione trasmissione "Mi manda Rai3"). La risposta in merito è stata svolta dall'assessore regionale al bilancio Luciano Agostini. I lavori, sospesi prima delle repliche di interroganti ed interpellanti, per le opportune iniziative conseguenti ai drammatici avvenimenti iracheni, sono stati ripresi con l'approvazione unanime di una proposta di risoluzione, a firma di consiglieri di maggioranza e di minoranza, e con un minuto di silenzio osservato dall'Assemblea. Il testo approvato esprime "una ferma condanna per l'atto efferato; forte solidarietà alle famiglie delle vittime, all'Arma dei Carabinieri e all'Esercito per le tragiche perdite subite". Poi si "impegna il Presidente della Giunta, il Presidente del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza a rappresentare il profondo cordoglio del Consiglio regionale e della Comunità marchigiana alle famiglie delle vittime, all'Arma dei Carabinieri e all'Esercito italiano". Durante la seduta pomeridiana, il Consiglio ha approvato all'unanimità una proposta di risoluzione, relativa alla concerta Sacomar di Fermo, superando così la mozione già presentata dal consigliere Franceschetti dei DS ("Fallimento Concerta Sacomar- Problemi occupazionali per i dipendenti"). Il documento unitario, a firma dei consiglieri di maggioranza e di minoranza Franceschetti, Procaccini, Rocchi, Luchetti, D'Angelo, Massi, Ceroni, Ciccio, Romagnoli, Viventi, Ricci, ricorda "la grave situazione in cui versa il settore calzature, pelli e cuoio" e che "oggi i lavoratori interessati dalla chiusura della concerta si trovano improvvisamente a rischio di perdere il lavoro

e senza immediate prospettive di trovare una nuova occupazione". Vi si esprime, quindi, "piena e totale solidarietà ai lavoratori dell'azienda Sacomar e di tutte le altre imprese interessate da problemi occupazionali" e si impegna "la Giunta regionale ad attivare tutte le iniziative e gli incontri, coinvolgendo le parti e gli Enti locali interessati, per dare risposte ai lavoratori della Sacomar, sia per affrontare la situazione contingente sia per ricercare soluzioni che possano scongiurare la perdita di posti di lavoro". Approvata a maggioranza la proposta di regolamento, ad iniziativa dell'Ufficio di Presidenza, con modificazioni ed integrazioni degli articoli 18, 19, 20 del regolamento interno del Consiglio regionale, riguardanti le commissioni consiliari permanenti, relatore il Vicepresidente del Consiglio Sandro Donati. Stesso risultato a maggioranza nell'approvazione della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, con l'aggiornamento per l'anno 2003 del programma triennale aree protette (Ptrap) 2001/2003, relatori designati Stefania Benatti e David Favia.

Seduta del 2 dicembre

Certificazione e qualità dei prodotti agricoli ed alimentari

Nella seduta dl 2 dicembre è stata ripresa la trattazione di alcune interrogazioni e di una interpellanza sulle sanzioni bollo auto 1999, per dare così modo ai consiglieri di CDU, FI, CCD, AN di replicare a quanto contenuto nella risposta data dall'assessore regionale al bilancio Luciano Agostini nella precedente seduta. L'assessore regionale alla formazione ed orientamento professionale Ugo Ascoli ha poi risposto a due interrogazioni. Una, ad iniziativa di Roberto Giannotti di FI ("Iniziativa comunitaria Equal- Predisposizione graduatorie"); e, l'altra, ad iniziativa dei consiglieri di AN Gilberto Gasperi, Carlo Ciccio, Guido Castelli, Fabio Pistarelli, Franca Romagnoli ("Progetti Equal"). Una proposta di legge costituzionale alle Camere, con modifiche all'articolo 126 della Costituzione, relatori designati Silvana Amati e Francesco Massi, è stata esaminata successivamente dall'Assemblea. Dovuta all'iniziativa dei consiglieri di maggioranza e di minoranza Amati, Modesti, Viventi, Luchetti, Tontini, Benatti, Massi, Giannotti, è stata varata a maggioranza. Approvate a maggioranza due proposte di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale; la prima, di adesione della Regione all'Associazione EARLALL- Educazione per adulti, relatore di maggioranza Cesare Procaccini e di minoranza Franca Romagnoli; la seconda, relativa alla definizione e ripartizione dei progetti speciali di competenza regionale per l'anno 2003, spesa di parte corrente, assistenza sanitaria, relatore di maggioranza Fausto Franceschetti e di minoranza Fabio Pistarelli. Relatore di maggioranza Stefania Benatti e di minoranza Ottavio Brini, si è trovato unanime il Consiglio nel varare la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente la trasformazione in costruzioni a carattere permanente degli alloggi prefabbricati temporanei installati a seguito degli eventi sismici iniziati il 26 settembre 1997. Ancora unanime, l'Assemblea, nell'approvare la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, relativa all'intervento per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari, relatore di maggioranza Ferdinando Avenali e di minoranza Gilberto Gasperi. Risultato a

maggioranza, invece, quello scaturito dopo l'esame e la relativa votazione della proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, che introduce modifiche alla legge regionale n. 38/1996, "Riordino in materia di diritto allo studio universitario", con relazione di maggioranza affidata ad Adriana Mollaroli e di minoranza a Franca Romagnoli.

Seduta del 10 dicembre

Consiglio aperto sulla pace

Quella del 10 dicembre ha avuto il carattere di seduta "aperta" alla partecipazione di rappresentanze degli Enti locali marchigiani. Durante i lavori si è parlato dei progetti presentati o in elaborazione e delle iniziative assunte o in programma sui temi della pace, della solidarietà internazionale e dei diritti umani, con interventi di consiglieri regionali e rappresentanti di province, comuni, comunità montane della nostra regione. In apertura del Consiglio, dal Presidente Minardi sono state ricordate le figure di "due uomini della nostra terra, Carlo Urbani e Marco Beci, che tanto si sono spesi per la pace". Alla loro memoria sono state dedicate due sale del Consiglio regionale.

Seduta del 17 dicembre

Zootecnia e programma triennale del trasporto locale

Una legge per la zootecnia e il programma triennale del trasporto locale sono fra i provvedimenti salienti del Consiglio del 17 dicembre. Due proposte di legge erano state presentate, una ad iniziativa della Giunta e l'altra ad iniziativa di Luigi Minardi, Sandro Donati, Gilberto Gasperi, Fabrizio Grandinetti, Gabriele Martoni, per introdurre modifiche alla legge regionale n. 9/2002, "Attività regionali per la promozione dei diritti umani, della cultura di pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale". Con relazioni di maggioranza e di minoranza affidate rispettivamente ad Adriana Mollaroli e a Franca Romagnoli, le modifiche sono state approvate dall'Assemblea. Unanime il voto favorevole dato alla proposta di legge, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente interventi regionali nel settore della zootecnia, per cui in aula sono stati relatori Cesare Procaccini (maggioranza) e Gilberto Gasperi (minoranza). Il Consiglio all'unanimità ha approvato, poi, una proposta di risoluzione riguardante il trasferimento della società Aquater di San Lorenzo in Campo. Questo testo, che ha fatto superare una mozione precedente, porta la firma di Giannotti (FI), Gasperi (AN), Massi (CCD), Viventi (CDU), Moruzzi (Verdi), Mollaroli (DS), Luchetti (Margherita), Cecchini (Sinistra Democratica), Rocchi (SDI), Martoni (PDCI). Il documento impegna la Giunta regionale "ad assumere una tempestiva iniziativa nei confronti dell'ENI per evitare la fusione per incorporazione di Aquater s.p.a. con Snamprogetti s.p.a. ed evitare il conseguente trasferimento del personale attualmente in organico rappresentando alla direzione della Società, in particolare, la incompatibilità funzionale dell'Aquater, Società di ingegneria del territorio, con la Snamprogetti, che invece è una Società di ingegneria impiantistica, che rischia di provocare la perdita di identità di questa prima Azienda e quindi un suo progressivo declino industriale". La seconda parte

della seduta è stata dedicata soprattutto all'argomento del trasporto pubblico locale. Varata, prima, una legge di modifica della legge regionale n. 45/98: "Norme per il riordino del trasporto pubblico regionale e locale nelle Marche", con una proposta ad iniziativa dei consiglieri Ciccioli (AN), Brini (FI), Tontini (DS), Modesti (DS), Benatti (Margherita), Martoni (PDCI), D'Angelo (Verdi). Successivamente, con un voto a maggioranza, è stata approvata la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, riguardante il programma triennale dei servizi di trasporto pubblico locale 2004-2006. Per entrambi questi provvedimenti sono stati relatori Stefania Benatti e Ottavio Brini, rispettivamente di maggioranza e di minoranza. A maggioranza è stato approvato un ordine del giorno, relativo all'argomento trattato, a firma dell'assessore regionale ai trasporti Marco Amagliani. Nel testo la Giunta regionale "si impegna a presentare, entro la fine del 2004, una relazione al Consiglio regionale sullo stato di attuazione delle previsioni contenute nel Programma Triennale dei Servizi del trasporto pubblico locale, con particolare riferimento alla qualità dei servizi erogati e all'andamento dell'utenza trasportata nei singoli bacini di traffico". Eletti, infine, dall'Assemblea due rappresentanti nel Consiglio di Presidenza dell'Associazione per la formazione al giornalismo.

Seduta del 22 dicembre

Provvedimenti su tasse e imposte

Il 22 dicembre il Consiglio ha dedicato gran parte dei suoi lavori ad una proposta di legge regionale contenente misure di carattere fiscale. È stata approvata a maggioranza, nella medesima seduta, la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta regionale, di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 2004, relatore di maggioranza Marco Luchetti e relatore di minoranza Guido Castelli. Gli stessi consiglieri sono stati i relatori della proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta regionale, relativa ad ulteriori provvedimenti tributari in materia di imposta regionale sulle attività produttive, di addizionale regionale all'Irpef e di tasse automobilistiche regionali. Un lungo dibattito consiliare si è quindi sviluppato intorno ai contenuti ed alla portata politica di questo provvedimento. Dopo avere espresso, durante la discussione, la non condivisione di scelte adottate con la proposta, passati all'esame dell'articolato e degli emendamenti, gruppi di opposizione hanno annunciato la decisione di non partecipazione al voto finale. Un ordine del giorno, relativo all'argomento dei provvedimenti, a firma dei consiglieri del PDCI Cesare Procaccini e Gabriele Martoni, è stato approvato a maggioranza. Vi si prende atto, tra l'altro, che la proposta di legge, "oltre a ridurre l'IRPEF per alcuni scaglioni di reddito, riduce l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) al 4,5% per il settore calzaturiero"; quindi, nel documento si chiede alla Giunta regionale "di prevedere nella legge finanziaria regionale in preparazione del bilancio 2004 un provvedimento che destini il 3% dell'introito dell'IRAP, al di fuori del settore calzaturiero, ai Comuni, con priorità a quelli svantaggiati, finalizzato al funzionamento e alla gestione dei principali servizi sociali come l'assistenza alle persone anziane, le mense scolastiche pubbliche, la parte di competenza comunale degli asili nido pubblici e delle scuole materne statali". Una proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta regionale ("Norme concernenti la vigilanza sull'attività edilizia nel territorio regionale"), quale testo base, ed una ad iniziativa del consigliere dei Verdi Pietro D'Angelo ("Disposizioni urgenti in materia di sanatoria degli abusi edilizi"), sono state presentate abbinate nell'esame consiliare. Il testo approvato ha ricevuto un voto a maggioranza.

Seduta del 14 gennaio

Discusse le nomine nella sanità

Le problematiche del sistema sanitario marchigiano sono state al centro della seduta del 14 gennaio. Come già stabilito nell'ordine del giorno, il presidente della Giunta regionale Vito D'Ambrosio ha svolto delle comunicazioni in aula in merito alla nomina del direttore generale dell'Azienda sanitaria unica regionale (Asur) e dei direttori generali delle Aziende ospedaliere, dei direttori dei presidi di alta specializzazione e dei direttori delle zone territoriali. Il dibattito successivo ha visto la partecipazione di consiglieri di maggioranza e di opposizione e la replica del Presidente D'Ambrosio. Poi si è passati alla votazione per appello nominale di una proposta di risoluzione sull'argomento, presentata dai consiglieri di minoranza Carlo Ciccioli, Fabio Pistarelli, Gilberto Gasperi di AN; Ottavio Brini, Roberto Giannotti, Umberto Trenta, Remigio Ceroni, Enrico Cesaroni di FI, Francesco Massi del CCD, Luigi Viventi del CDU, risultata respinta a maggioranza.

Con la relazione di maggioranza e quella di minoranza, svolte rispettivamente da Adriana Mollaroli e da Franca Romagnoli, è stata approvata all'unanimità la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, concernente modificazioni delle leggi regionali contenenti disposizioni che attribuiscono il potere regolamentare alla Giunta regionale.

Seduta del 21 gennaio

Piano per l'assetto idrogeologico

L'approvazione di atti in materie diverse (bilancio, PAI, emigrazione, istruzione) e la trattazione di un argomento in tema di ambiente ed inquinamento, delineano il consuntivo dei lavori del 21 gennaio. Il Consiglio ha dato un voto positivo unanime alla proposta di atto amministrativo, ad iniziativa dell'Ufficio di Presidenza, riguardante il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 2004, relatore il Vicepresidente del Consiglio Sandro Donati. I consiglieri Stefania Benatti e Ottavio Brini sono stati, rispettivamente, relatore di maggioranza e di minoranza della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, di approvazione del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI), che ha ricevuto un voto consiliare favorevole a maggioranza. Unanime il consenso avuto dalla proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, relativa al programma triennale degli interventi regionali a favore degli emigrati marchigiani per gli anni 2004-2006, relatori designati Ferdinando Avenali (maggioranza) e Gilberto Gasperi (minoranza).

A maggioranza è stata approvata, poi, la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, che si riferisce alla programmazione della rete scolastica per l'anno 2004/2005, relatore di maggioranza Adriana Mollaroli e relatore di minoranza Franca Romagnoli. "Inquinamento da PM 10. Provvedimenti assunti dalla Regione", è l'oggetto dell'interrogazione trattata in aula, presentata dai consiglieri di FI Roberto Giannotti, Ottavio Brini, Remigio Ceroni, Enrico Cesaroni, Fabrizio Grandinetti, Umberto Trenta.

Su tale argomento ha risposto l'assessore regionale alla tutela e risanamento ambientale Marco Amagliani.

PRIMA

Modifiche alla legge per la promozione dei diritti umani

Presieduta da Adriana Mollaroli, la commissione ha licenziato una proposta di legge regionale di modifica della legge regionale n. 9/2002, "Attività regionali per la promozione dei diritti umani, della cultura di pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale", con relazione affidata a Mollaroli (maggioranza) e a Franca Romagnoli (minoranza). Su questo tema sono state presentate due proposte di legge regionale: la n. 221, ad iniziativa della Giunta regionale, e la n. 219, ad iniziativa di Luigi Minardi, Sandro Donati, Gilberto Gasperi, Fabrizio Grandinetti, Gabriele Martoni. Inoltre, i Commissari sono stati impegnati intorno alle tematiche dell'istruzione, con l'esame e l'approvazione della proposta di atto amministrativo n. 127, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente la programmazione della rete scolastica per l'anno 2004/2005. Su quest'atto, relatori Mollaroli e Romagnoli, rispettivamente di maggioranza e di minoranza, sono stati promossi incontri con soggetti interessati.

SECONDA

Bilancio di previsione 2004 bilancio pluriennale 2004/2006

La commissione, presieduta da Marco Luchetti, ha approvato la proposta di legge regionale n. 224, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente ulteriori provvedimenti tributari in materia di imposta regionale sulle attività produttive, di addizionale regionale all'IRPEF e di tasse automobilistiche regionali, relatori designati Luchetti (maggioranza) e Guido Castelli (minoranza). Successivamente è iniziato l'esame delle proposte di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, n. 227, "Provvedimento generale di rifinanziamento e modifica di leggi regionali per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2004)", relatore di maggioranza Luchetti e di minoranza Castelli, e n. 228, "Approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2004 ed adozione del bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006", relatore di maggioranza Luchetti e relatore di minoranza Umberto Trenta. L'approvazione di atti di così notevole valenza politica ed amministrativa, con il relativo passaggio delle proposte all'esame dell'Assemblea, è stata preceduta, per gli approfondimenti opportuni, da incontri della Commissione con l'assessore regionale al bilancio Luciano Agostini e con funzionari e da consultazioni di soggetti istituzionali e sociali.

TERZA

Licenziata la proposta di legge per la salvaguardia delle produzioni tipiche

Presieduta da Ferdinando Avenali, la Commissione ha approvato la proposta di atto amministrativo n. 126, ad iniziativa della Giunta regionale, riguardante il Programma triennale degli interventi regionali

a favore degli emigrati marchigiani per gli anni 2004-2006, relatore di maggioranza Avenali e di minoranza Gilberto Gasperi. È stata licenziata la proposta di atto amministrativo n. 125, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente il programma di promozione per il settore agroalimentare, anni 2004-2005-2006, linee di indirizzo generali dell'attività promozionale, relatori Avenali e Gasperi, rispettivamente di maggioranza e di minoranza. Licenziata, relatore di maggioranza Cataldo Modesti e di minoranza Gasperi, una proposta di legge regionale con disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche, con l'abbinamento della proposta di legge regionale n. 223, ad iniziativa della Giunta regionale, come testo base, e della proposta di legge regionale n. 190, ad iniziativa del consigliere dei Verdi Marco Moruzzi, "Disciplina regionale in materia di organismi geneticamente modificati (OGM)". La Commissione si è espressa favorevolmente sugli atti della Giunta regionale relativi a: Gestione del fondo unico regionale 2003 per l'erogazione degli incentivi alle imprese trasferiti alla regione; Piano annuale a favore degli emigrati marchigiani per il 2004; Programma promozionale turistico per l'anno 2004; Programma esecutivo promozionale per il settore agroalimentare anno 2004; Programma di promozione ed internazionalizzazione per l'anno 2004 relativo al settore artigianato ed industria del dipartimento sviluppo economico. Ha, inoltre, esaminato il tema della malattia cosiddetta "blue tongue" o lingua blu in un incontro con rappresentanti di allevatori e di organizzazioni agricole. Svolta una consultazione con soggetti interessati intorno alla proposta di legge n. 209, ad iniziativa della Giunta regionale, "Norme in materia di pesca marittima e acquicoltura". In una riunione con funzionari dell'assessorato all'agricoltura sono stati trattati gli argomenti del Piano di sviluppo regionale (PSR) e della Politica agricola comunitaria (PAC).

QUARTA

Approvato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini

La Commissione, presieduta da Roberto Tontini, ha licenziato la proposta di atto amministrativo n. 111, ad iniziativa della Giunta regionale, "Approvazione del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI), articolo 11 della legge regionale 25 maggio 1999, n. 13", relatori Stefania Benatti (maggioranza) e Ottavio Brini (minoranza). Approvata una proposta di legge regionale con norme concernenti la vigilanza sull'attività edilizia nel territorio regionale (con la proposta di legge regionale n. 211, ad iniziativa della Giunta regionale, come testo base, abbinata alla n. 202, ad iniziativa del consigliere dei Verdi Pietro D'Angelo, "Disposizioni urgenti in materia di sanatoria degli abusi edilizi"), relatore di maggioranza Cataldo Modesti e relatore di minoranza Ottavio Brini. La Commissione ha espresso parere favorevole sull'atto di Giunta relativo all'esclusione di n. 5 alloggi ERP di Camerino dall'applicazione della legge regionale n. 44/97. Approvata una proposta di legge regionale riguardante la disciplina della procedura di valutazione di impatto ambientale (con testo base la proposta n. 183, ad iniziativa della Giunta regionale, abbinata alla n. 57, ad iniziativa del consigliere Pietro D'Angelo dei Verdi, "Norme per l'applicazione della valutazione di impatto ambientale"), relatori Modesti e D'Angelo. È stata approvata la proposta di legge regionale n. 229, ad iniziativa della Giunta regionale, "Disciplina delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale", relatori Modesti (maggioranza) e Brini (minoranza).

QUINTA

Consultazioni sul progetto per la tutela della salute mentale

Presieduta da Andrea Ricci, la Commissione ha svolto una serie di consultazioni e di incontri intorno ai contenuti del progetto obiettivo per la tutela della salute mentale 2004-2006 (proposta di atto amministrativo n. 123, ad iniziativa della Giunta regionale). Su questo tema s'è incontrata con gli assessori regionali Augusto Melappioni e Marcello Secchiaroli, per l'approfondimento degli aspetti sanitari e sociali e delle possibilità di integrazione. Sempre sul progetto per la salute mentale, sono stati ascoltati responsabili dei dipartimenti di salute mentale, le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, rappresentanti di associazioni e gruppi operanti nel territorio regionale. La Commissione ha espresso parere favorevole sull'atto di Giunta regionale relativo all'approvazione e pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale.

SESTA

Il piano dei lavori

La definizione di un piano di attività all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, competente in materia di politiche comunitarie, cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale, nella sua nuova composizione e presieduta da Stefania Benatti.

Insieme per amministrare

Con la pubblicazione degli atti del convegno "Insieme per amministrare la città" inizia una collana che raccoglierà atti, documenti ed altri materiali prodotti dalla

Commissione Pari Opportunità della Regione Marche. Ringraziamo sentitamente il Presidente del Consiglio Luigi Minardi per averci dato l'opportunità di utilizzare le strutture e le professionalità del Consiglio Regionale, consentendoci così di non disperdere testimonianze importanti, frutto dell'elaborazione e del pensiero delle donne. La pubblicazione degli atti del Convegno "Insieme per amministrare la città" avviene a distanza di un anno dall'iniziativa, ma in un momento quanto mai opportuno. Sono, infatti, prossime le elezioni amministrative per il rinnovo di tanti sindaci/che, consigli comunali, presidenti e consigli provinciali, e in seconda istanza, dei presidenti e dei consigli delle Comunità montane.

Ci auguriamo che si arrivi a questo appuntamento con una nuova legge elettorale regionale che sancisca la presenza paritaria di uomini e di donne nelle istituzioni.

Marinella Topi
Presidente della Commissione Pari Opportunità
Ancilla Tombolini
Vice Presidente



Cdu-Udc

Riorganizzazione della sanità: caos istituzionale

Quanto da me previsto all'epoca dell'istituzione dell'Azienda Sanitaria Unica Regionale si sta puntualmente verificando. Come si ricorderà, la Giunta regionale aveva proposto la creazione di una unica azienda sanitaria regionale e di tredici Zone territoriali al posto delle vecchie aziende USL. Al momento dell'approvazione della legge regionale n. 13/2003, la maggioranza non è stata in grado di portare fino in fondo la proposta iniziale ma ha ceduto a diverse pressioni in molti punti, tra i quali quello di concedere la personalità giuridica a termine alle nuove Zone Territoriali, svuotata però della potestà di gestione del patrimonio. Come se non bastasse tale e tanta confusione legislativa, la Giunta Regionale, nell'attuare la riforma, ne ha aggiunta ancora. Infatti con la DGR n. 1174/2003 ha istituito l'ASUR, semplicemente modificando la denominazione della Azienda USL n. 7 di Ancona e non dalla fusione per incorporazione delle vecchie Aziende USL, come previsto dalla legge regionale 13/2003. Ora la fusione per incorporazione è specificatamente normata dal Codice Civile, per cui l'ASUR, essendo frutto di un semplice cambio di denominazione, non risulta ancora esistere. La stessa Giunta con la successiva DGR 1180/2003, oltre a nominare i Direttori Generali delle Aziende ed i Direttori delle Zone Territoriali, ha stabilito che le stesse Zone gestiscano i rispettivi rapporti giuridici assegnati dal D.Lgs. 502/92 alle vecchie Aziende USL, per il periodo in cui conservano la personalità giuridica. A questo punto i Collegi dei Sindaci revisori delle ex ASL, secondo l'Amministrazione regionale, sarebbero decaduti ed i rispettivi controlli assegnati al Collegio sindacale dell'ASUR. Ma se è vero che l'ASUR ancora non esiste, tanto meno esiste il rispettivo Collegio dei Sindaci revisori per cui se i vecchi Collegi sindacali non devono più svolgere il proprio compito, sembrerebbe non esistere più, di fatto, nessun organismo di controllo. Da notare inoltre che i Collegi sindacali delle vecchie Aziende USL sono stati nominati ai sensi D.Lgs. 502/92 su designazione della Regione Marche, del Ministero dell'Economia, del Ministero della Salute e della conferenza dei Sindaci per periodi di tempo che ancora non sono giunti a scadenza e che se non dovessero svolgere i controlli di loro competenza potrebbero configurarsi delle omissioni di atti di Ufficio. Da sottolineare che l'accentramento di tutta l'attività di controllo, in un'unica sede è una cosa di difficile attuazione, basti pensare all'enorme numero di deliberazioni che settimanalmente dovranno essere prese in considerazione dal Collegio regionale e che molto spesso i Sindaci revisori devono richiedere chiarimenti ed informazioni circa i contenuti e gli scopi degli atti sottoposti a controllo. Come si vede il caos è completo. Per queste motivazioni ho presentato oggi una interpellanza al Presidente della Giunta regionale per conoscere quali siano le iniziative che intende intraprendere per cercare di uscire da questo caos gestionale.

Luigi Viventi

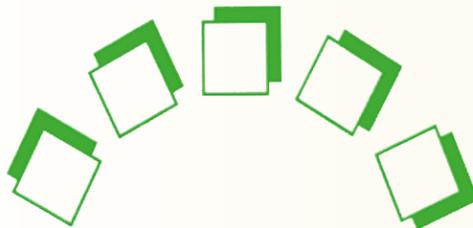
Sdi

Le prospettive dell'economia e del turismo marchigiano

Segnali di ripresa si alternano a valutazioni meno confortanti: il quadro economico che emerge è quello di una situazione stagnante, di difficile lettura e interpretazione. Settori come il calzaturiero e anche segmenti, considerati maturi, dell'imprenditoria marchigiana, denotano segni di sofferenza. Altri comparti, come il turismo, mostrano invece vitalità e confermano trend positivi che si susseguono ormai da diversi anni. Una situazione incerta, per certi versi contraddittoria, che sollecita tutto il sistema economico marchigiano a profondi cambiamenti, che vanno guidati dal governo regionale e concretizzati dalla capacità imprenditoriale che contraddistingue gli operatori locali. Nonostante queste incertezze, l'economia marchigiana mostra una

SPAZIO GRUPPI

Questa rubrica
pubblica gli interventi dei gruppi consiliari



buona tenuta media, sia in termini di coesione sociale, che di dinamiche produttive. In particolare questo si evidenzia nel settore turistico, dove l'industria dell'ospitalità, a carattere ancora per lo più familiare, rappresenta un volano di sviluppo per molte realtà dell'entroterra e un valido supporto per l'economia delle zone costiere, dove si concentrano, per lo più, gli stabilimenti industriali.

Il modello marchigiano dispone ancora oggi di tutti i numeri per competere con successo nel panorama internazionale. La concorrenza dei Paesi emergenti va affrontata con caparbità e intelligenza, elevando la qualità delle produzioni e investendo in nuovi prodotti. Impresa non semplice, certo, ma necessaria per guardare con ottimismo ai prossimi anni.

Nel settore turistico, in particolare, oltre a differenziare l'offerta - in modo da soddisfare le esigenze di quello che impropriamente viene chiamato "turismo di nicchia", ma che, in realtà, è una nuova formula di turismo intelligente, che sa valorizzare anche le peculiarità e gli interessi mirati di una domanda sempre meno massificata - occorre migliorare la ricettività,

investendo nelle strutture, per renderle al passo con i tempi e con un turismo che richiede qualità anche nei servizi. La Regione Marche, nel corso del 2004, con il sostegno agli interessi, finanzia 44 milioni di euro di investimenti promossi dagli operatori turistici locali e destinati a migliorare la ricettività alberghiera ed extralberghiera.

Il modello marchigiano, in definitiva, basato sulla centralità delle piccole e medie imprese, deve dimostrare nuovamente il proprio dinamismo, sconfiggendo la concorrenza dei Paesi che dispongono di manodopera a basso costo, con l'innovazione, la tecnologia, il buon gusto che contraddistinguono il made in Italy. Questo vale anche per la qualità dei servizi ricettivi e per il miglioramento dell'offerta turistica.

Come accennato, anche la Regione deve fare la sua parte. Deve svolgere un ruolo di programmazione nell'ambito delle politiche attive del lavoro, nella definizione di un Piano per l'occupazione, nel riorientamento professionale. Compiti che sta assolvendo e che vanno potenziati con gli investimenti infrastrutturali che il Governo nazionale deve finanziare, dopo anni di programmazione senza risorse.

Un ruolo da protagonista spetta, comunque, al settore turistico, il quale rappresenta un biglietto da visita della nostra regione. Presentarsi bene e mostrarsi accoglienti contribuisce a promuovere il nome e l'immagine delle Marche nel mondo.

Lidio Rocchi

Forza Italia

Il Bilancio dei fallimenti del centrosinistra

Anni di malgoverno di questa Giunta di centrosinistra hanno avuto come logica conseguenza un Bilancio, come quello 2004, negativo sotto tutti i punti di vista.

Abbiamo votato contro perché rimane elevatissima la pressione fiscale su famiglie e imprese, non ci sono le risorse per lo sviluppo e vengono compromessi i livelli dei servizi pubblici nella regione.

Il fallimento di D'Ambrosio è generale.

Sul piano politico, dove si registra una caduta di peso e di qualità della maggioranza che ha perso coesione e collegialità; una maggioranza senza prospettive, che si scompone sui contenuti e si ricompone solo nella logica elettorale.

Sul piano della legittimità popolare, che non esiste più, perché è stato reciso il filo che aveva fatto le fortune di questa maggioranza. Quel patto con le forze economiche e sociali che aveva consentito la riconferma del centrosinistra a dispetto della mediocrità dei risultati della scorsa legislatura.

Sul piano finanziario, dove questa Giunta ha dimostrato di non sapere far quadrare i conti, anzi è più giusto dire che riesce a farli quadrare, solo ricorrendo ad operazioni di ingegneria finanziaria; mentre un dato risalta nella sua oggettività: l'esposizione finanziaria della Regione ha raggiunto un livello del tutto eccezionale, 3 mila miliardi di vecchie lire, che rappresenta il segnale più inequivocabile del dissesto finanziario.

Sul piano della fiscalità regionale dove sono state reiterate le scelte del passato e confermata la imposizione fiscale delle Marche, una delle più alte d'Italia.

Sul piano dei rapporti con il Governo, verso il quale si assumono atteggiamenti pre-

giudiziali e di chiusura politica ed ideologica. La conseguenza è stata l'indebolimento della nostra capacità di trattativa sul piano della richiesta di adeguati flussi di risorse finanziarie nazionali e il ritardo nelle grandi opere infrastrutturali indispensabili per lo sviluppo della regione.

Sul piano delle scelte concrete, a cominciare dalla sanità, dove si è attuata una razionalizzazione (sfociata da ultimo nell'Asur) che ha dato ai marchigiani un sistema inefficiente, disarticolato e particolarmente dispendioso, che ha mortificato il diritto alla salute dei tanti cittadini delle zone interne e montane, che ha confermato i privilegi di sempre, che non ha affrontato e risolto i nodi della crisi inarrestabile del sistema sanitario, a partire dal riequilibrio delle alte specialità, dalla riduzione degli oneri della mobilità passiva, dal contenimento della spesa farmaceutica.

Sul piano della trasparenza amministrativa, dove sta emergendo uno spaccato fatto di irregolarità e di abusi, resi possibili da una inadeguata capacità politica e dalla insufficienza amministrativa.

Sul piano del costume, fondato sull'arroganza, che ha caratterizzato, in questi anni, tutte le scelte di questa maggioranza. Questo è avvenuto nella discussione del Bilancio, dove sono state respinte tutte le proposte migliorative delle opposizioni e avviene nella pratica di tutti i giorni, quando si cestinano le leggi proposte dalle opposizioni, si evitano di discutere le mozioni e gli ordini del giorno, non si risponde alle interpellanze e alle interrogazioni facendo venire meno una delle condizioni di fondo dalla quale deriva la stessa legittimità di questa Istituzione, e cioè il rispetto e il riconoscimento della iniziativa politica e legislativa degli eletti dal popolo quali sono anche i consiglieri di opposizione.

Roberto Giannotti

Democratici di Sinistra

Il sistema Marche e la crisi economica

La crisi economica che attraversa il Paese viene vissuta in maniera particolare e specifica nella nostra Regione, così come è sempre avvenuto nel passato sia nelle fasi di sviluppo che di crisi del sistema produttivo.

I dati che abbiamo a disposizione ci dicono che l'incidenza delle esportazioni è superiore al peso della regione sul PIL, che l'immigrazione serve a soddisfare la domanda di occupazione non specializzata, che la disoccupazione è attestata a livelli socialmente accettabili, in sintesi che siamo di fronte ad una crescita che è avvenuta in modo lento ma continuo e senza squilibri.

Nonostante ciò vanno diffondendosi sempre più tra la popolazione marchigiana, in controtendenza rispetto al passato, percezioni di declino economico e di sfiducia in senso generale.

È invece corretto affermare che il nostro modello, inteso come modello regionale storico basato sulla prevalenza della piccola e media impresa, sulla laboriosità ed inventiva, non corre ancora un rischio di declino.

All'interno di questo quadro di riferimento occorre però prendere atto del fatto che le esigenze di riconversione produttiva ed organizzativa che hanno interessato l'intera economia mondiale e nazionale, per il "sistema Marche" si pongono con maggior forza ed in maniera specifica.

Valga per tutti l'esempio dell'internazionalizzazione che sta modificando profondamente il sistema marchigiano, trasformandolo attraverso il decentramento produttivo e la delocalizzazione.

Va inoltre osservato che le ripercussioni immediate di questi processi di trasformazione si riflettono in maniera diversificata nei vari comparti: registriamo infatti una moderata espansione della meccanica, della plastica e dell'edilizia a fronte di evidenti difficoltà nelle calzature, nel legno e nelle confezioni.

La maggiore e più significativa criticità la registriamo nel settore della moda e del made in Italy. Tenendo conto di ciò, il gruppo consiliare dei DS ha chiesto a suo tempo la convocazione di un'apposita seduta del Consiglio Regionale per riflettere assieme su queste problematiche ed esprime oggi apprezzamento per l'iniziativa che è stata assunta sui temi dell'economia il 4 e 5 febbraio.

In quella occasione è stata ancora una volta confermata la giustezza delle decisioni assunte dalla Regione in direzione dello sviluppo del sistema Marche, fatto di sostegno alla ricerca, all'innovazione tecnologica nelle PMI, alle azioni innovative delle imprese con le Università, alla difesa attiva del Made in Italy attraverso la tracciabilità delle produzioni, la reciprocità degli scambi internazionali, le misure anti-dumping, il contrasto alle contraffazioni e soprattutto alla priorità data al settore calzaturiero, in questa fase, nella erogazione dei finanziamenti e nella riduzione del prelievo fiscale sull'IRAP.

Sappiamo che non è più tempo di contare su uno sviluppo spontaneo, né è pensabile puntare ad uno sviluppo assistito. Dobbiamo giocare in maniera nuova e adeguata ai

tempi la carta che ha sempre caratterizzato il sistema Marche: il metodo della coesione, che oggi significa programmare la condivisione degli obiettivi e degli interventi a livello regionale tra tutti gli attori delle istituzioni, dell'economia e della società, in maniera tale da realizzare un'integrazione reale tra crescita, qualità della vita e rispetto dell'ambiente.

In questo senso le Aziende Regionali Strategiche per lo Sviluppo Territoriale e Locale (ARSTEL) possono rappresentare un'utile novità da sperimentare.

In sintesi il sistema Marche deve vincere la sfida delle trasformazioni in atto, gestendo attivamente i cambiamenti e non subendoli: tutto lascia credere che ancora una volta il "sistema" sarà all'altezza della situazione.

Fausto Franceschetti

Verdi

Zootecnia dopata: un'occasione per ragionare sul modello di allevamento marchigiano

Nei giorni scorsi i carabinieri del NAS di Bologna, che operano sotto il coordinamento della Procura di Rimini, hanno effettuato la più estesa azione mai svolta in Europa contro la produzione, il commercio e l'uso clandestino di farmaci e sostanze chimiche proibite destinate alla zootecnia per accelerare la crescita degli animali negli allevamenti intensivi.

Dalle fonti ufficiali emerge che ci troviamo di fronte a ben 40 sostanze diverse, alcune sono cancerogene, in particolare una il 17beta boldenone è stata individuata per la prima volta in Europa, mentre molte altre contengono addirittura percentuali di sostanze sconosciute e sospette a detta dello stesso Comando dei Carabinieri per la Sanità che ha condotto l'operazione "Tapiro". Non si tratta di farmaci scaduti o trafugati, ma di prodotti appositamente fabbricati per il mercato clandestino.

L'organizzazione criminale venuta a galla è ramificata in 31 province d'Italia ed è specializzata nel reperimento di antibiotici, chemioterapici, farmaci ed ormoni che attraverso una rete clandestina arrivano dall'estero, dove si produce su commissione alimentando un traffico che evidentemente non si limita al nostro territorio.

L'organizzazione coinvolge ben 24 società con tanto di laboratori e centri situati in Svizzera, San Marino, Spagna, Olanda e Germania, Belgio, Cina, Est Europeo e Thailandia. Questi prodotti circolano come fossero sostanze stupefacenti e già negli anni scorsi alcuni organi di stampa avevano addirittura individuato che questo business è tra le principali fonti di entrata della criminalità organizzata.

Ritengo che non si debba criminalizzare in modo generalizzato la zootecnia italiana, poiché all'estero le condizioni di allevamento spesso sono più esasperate di quelle nazionali, agli addetti ai lavori sono noti i "famigerati" mega allevamenti dei Paesi Bassi. Negli Stati Uniti l'uso degli ormoni è addirittura consentito per legge e praticato correntemente. Tantomeno la situazione delle Marche dove la zootecnia è sviluppata con piccole aziende e processi di qualità. Ciò non toglie che dopo questa vicenda si devono ridiscutere anche a livello europeo nuove regole comuni per la gestione degli allevamenti, in quanto l'allevamento intensivo ha stravolto i ritmi naturali dell'agricoltura delle produzioni del cibo.

È un dato di fatto che la rincorsa al ribasso del prezzo della carne sta creando grandi difficoltà proprio agli allevatori più responsabili, che non considerano gli animali una macchina da carne e che non vogliono produrre "cibi spazzatura".

Per tutelare gli allevatori seri ed i consumatori occorre rivedere anche il sistema di controllo, dato che la ricerca di antibiotici e ormoni nelle carni, come quelli individuati in questo traffico illecito ha scarso effetto dissuasivo.

Il Decreto Legislativo 336 del 1999 prevede, ad esempio, che nel settore avicolo, anabolizzanti ormoni ed antibiotici vengano ricercati, dopo la macellazione, su 12 polli su 1.000.000.

Dall'altro lato, occorre che nelle Marche la zootecnia sia sostenuta evitando la cessione di quote latte fuori Regione, consentendo l'utilizzo di tutte le risorse comunitarie a disposizione per mantenere il modello marchigiano, fondato in piccoli allevamenti, scagionando il rischio della vaccinazione contro la lingua blu, e difendendo i prezzi a favore dei produttori agricoli.

L'ultima notizia sulla drastica riduzione dei prezzi pagati dalle centrali del latte per l'acquisto del latte degli allevatori è un fatto preoccupante.

La riduzione di 120 delle vecchie lire al litro, che per altro non si rifletterà sul prezzo di vendita per i consumatori, evidenzia che è venuta meno la vigilanza della Regione Marche che aveva il compito di vincolare con protocolli biennali il prezzo di acquisto del latte.

La mancata predisposizione di questo protocollo permette agli acquirenti di rialli-

neare il prezzo di acquisto del latte marchigiano con quello di bassa qualità di provenienza internazionale.

Se la Regione non difenderà i piccoli produttori, la produzione zootecnica inarrestabilmente sarà legata ai soli mega allevamenti ed alle importazioni dall'estero, e promuovere la qualità dei nostri prodotti diverrà un esercizio dialettico, a cui rischia di non corrispondere una adeguata presenza di prodotti e produttori nel territorio.

Marco Moruzzi

Margherita

Una crisi istituzionale

La grande riforma costituzionale che ha ridefinito il titolo V della Costituzione non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva. Il principale di questi era la modernizzazione dello stato democratico attraverso la responsabilizzazione dei governi locali. Ciò significava un passo in avanti nella vita democratica del nostro paese che allargava i centri decisionali, consentendo una partecipazione più ampia alle comunità amministrative. Il Parlamento è impegnato in una revisione dell'impianto costituzionale, ritenendo le norme del titolo V inadeguate a quella che oggi viene definita "devolution". I pericoli insiti in tale nuovo obiettivo di riforma sono stati da tempo evidenziati: il rischio di una divisione istituzionale della Repubblica, allorché si andassero a ridefinire per ogni regione i modelli di welfare, diverrebbe una realtà. Su tale questione il dibattito rimane aperto e le forze del centrosinistra si stanno battendo per ovviare a questa sciagurata eventualità.

Nel frattempo assistiamo ad un degrado del tessuto organizzativo pubblico, caratterizzato soprattutto da una contrapposizione tra stato centrale e governi locali, non solo dovuta alla scarsità delle risorse ma ad una manifesta volontà di ricentralizzazione del potere costituzionalmente riconosciuto alle regioni, ai comuni e alle province. Tale fenomeno è evidenziato dalle ultime leggi finanziarie in cui lo Stato si riappropria di competenze, soprattutto in materia di servizi sociali, che le leggi di riforma avevano chiaramente attribuito ai poteri locali.

A ciò si aggiunge la mancata individuazione di una nuova realtà della finanza pubblica che doveva corrispondere agli obiettivi del titolo V. Rimane confusa e inefficace una politica di finanza pubblica che non ha ancora armonizzato i flussi finanziari rispetto alle competenze istituzionali. Solo attribuendo agli enti locali e alle regioni l'autonomia finanziaria si potrà realizzare una vera divisione di competenze istituzionali. Siamo nel caos e ogni anno, nel momento in cui si va a ridefinire la ripartizione delle risorse, scatta il negoziato tra i poteri istituzionali che non possono portare avanti la propria azione amministrativa e di governo senza certezza delle risorse.

Questo è uno dei temi più rilevanti dell'attuale realtà politico-istituzionale che sta determinando un vero e proprio logoramento di credibilità dei governi locali.

Marco Luchetti

Comunisti italiani

Il territorio come risorsa economica delle Marche

Dopo le due giornate dedicate dal Consiglio Regionale all'analisi degli scenari della società marchigiana, prima con il convegno del 4 febbraio "Le Marche e le vie del cambiamento", poi con la seduta monotematica aperta del Consiglio su "Le prospettive dell'economia marchigiana", è indispensabile promuovere, programmare ed elaborare soluzioni efficaci alla crisi industriale in atto.

Il modello economico della nostra regione, se non si rinnova, rischia di implodere e la crisi dei distretti industriali ne è un sintomo allarmante: bisogna investire sulla qualificazione delle risorse umane, sulla ricerca e lo sviluppo tecnologico delle nostre aziende per creare nuova occupazione e maggior produzione, i licenziamenti e lo spostamento degli investimenti all'estero sono una risposta solo dannosa e disgregante del tessuto sociale e economico.

Come Comunisti Italiani crediamo inoltre che per risolvere i problemi attuali sia utile guardare alle caratteristiche del nostro territorio regionale: la nostra regione offre

una varietà di ricchezze culturali, paesaggistiche, rurali e naturali che finora non sono state sviluppate appieno. La sfida allora sta proprio nel saper produrre sviluppo economico e occupazione conciliandoli con la tutela e il rispetto ambientale, con la valorizzazione del territorio e con la promozione di prassi socialmente responsabili. Una delle condizioni propizie per realizzare questo processo (e le Marche hanno questo potenziale) s'identifica prima di tutto con l'agricoltura: le nostre moderne aziende si sono dedicate da tempo a una produzione basata sui principi di qualità e sicurezza alimentare, e per questo lavoro stanno ottenendo successi meritati sui mercati mondiali. Investire sull'agricoltura di qualità, non intensiva ma rispettosa dell'ambiente, significa produrre ricchezza e lavoro; inoltre la permanenza delle aziende sul territorio garantisce la manutenzione a "costo zero" del paesaggio e evita lo spopolamento delle nostre campagne e dei nostri piccoli comuni.

Lo sviluppo sostenibile che vogliamo è ben radicato nell'identità culturale ed economica della nostra regione: l'agricoltura di qualità cammina di pari passo con la riscoperta dei sentieri e dei percorsi naturalistici e con la promozione di preziosi tesori culturali, ancora al di fuori dei flussi turistici.

Si vede così che agricoltura, ambiente, natura, occupazione, turismo, sono tutti elementi legati tra loro e possono rappresentare un volano economico redditizio perché in perfetta simbiosi con il territorio, senza snaturarlo ma rispettandone tempi, bellezza e vocazioni.

Partendo da questa visione complessiva e ampia è chiaro che il coinvolgimento di tutti gli attori e settori in gioco è fondamentale: tutti gli enti, dalle amministrazioni locali alla Regione, devono attuare un progetto politico complessivo e articolato e condiviso dal sistema economico e dalle comunità locali, quindi da chi lavora e da chi abita nel territorio marchigiano. Se, come auspichiamo, un tale lavoro sarà realizzato, agricoltura e turismo, natura e ambiente potranno portare reddito e occupazione.

Cesare Procaccini
Gabriele Martoni

Maestre & maestri...

L'obiettivo era quello di accertare, in modo specifico, la classe sociale di provenienza, la mobilità sociale, i consumi e gli stili di vita, il rapporto con le forze sociali, culturali e professionali, col fascismo e con gli ideali del regime.

L'elenco dei pensionati, in numero di 331, è stato desunto dallo schedario del personale della scuola, presso l'Ufficio Provinciale del Tesoro di Ascoli Piceno, e da questo universo è stato tratto un campione di cento unità, proporzionalmente rappresentativo, in base alla distribuzione geografica e all'età.

Si è cercato, cioè, di coprire tutte le zone della provincia, da quelle montane a quelle marine, dai piccoli centri alle cittadine più popolose, e di vedere rappresentate le varie età dei maestri viventi.

Inesistenti, già allora, le ricerche basate sulle testimonianze dirette degli insegnanti elementari che operarono nella prima metà del secolo, in un periodo così ricco di avvenimenti, di trasformazioni politiche e sociali, di entusiasmi e di delusioni, di tensioni e di lotte.

La stampa del regime dava del maestro un'immagine ufficiale, retorica, assai poco aderente alla realtà effettiva, e certamente lo stesso può dirsi della stampa magistrata, che si era adeguata alle direttive fasciste. Per questo l'intento del lavoro è stato "fotografare" una realtà quale si veniva presentando attraverso le esperienze proprie degli insegnanti, considerati come soggetti storici di una peculiare esperienza, che copriva un ampio arco di tempo poco o mai esplorato.





REGIONE MARCHE

La Giunta Il Consiglio

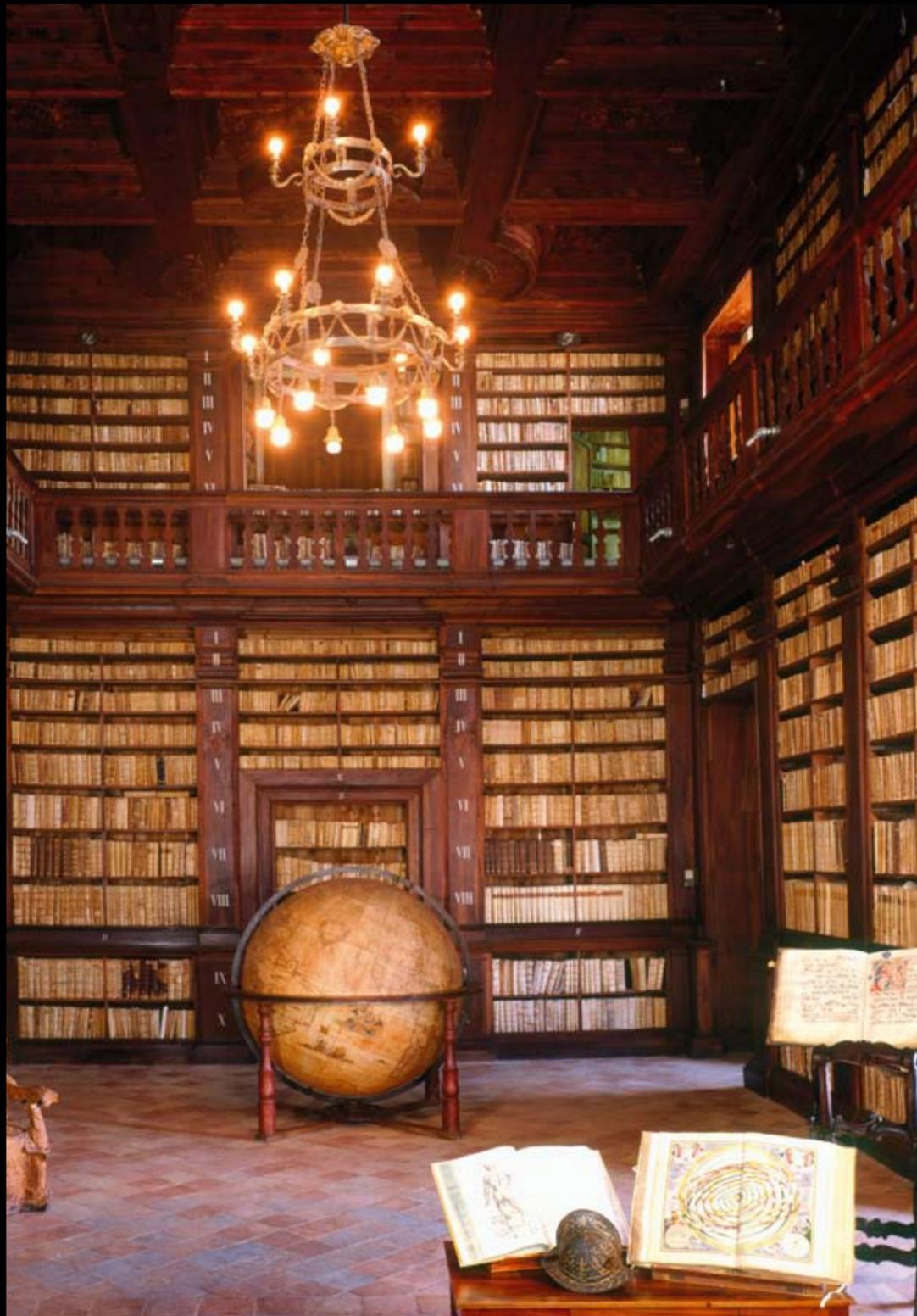


La regione Marche è una terra dove da sempre è sedimentato un grande patrimonio culturale fatto di storia, arte e civiltà. La cultura marchigiana è portatrice di virtù legate alle tradizioni, ai mestieri, allo stile di vita e al lavoro. Ed è tra le molte attività produttive locali che risiede una antica vocazione legata alla stampa e all'editoria. Vocazione che vede dai tempi più remoti un proliferare nella regione di pubblicazioni, di periodici, di libri. Per questo il Consiglio regionale delle Marche partecipa con grande interesse e per la terza volta a questo importante evento che è la Fiera Internazionale del Libro di Torino. Per presentare la sua produzione editoriale ma anche, e soprattutto, quella dei tanti editori che nelle Marche svolgono la loro attività.

La presenza inoltre delle pubblicazioni delle Province delle Marche, delle Fondazioni bancarie e delle altre istituzioni culturali, che hanno aderito all'iniziativa, nello stand della Regione Marche fa di questo appuntamento un nuovo ed importante esempio di cooperazione culturale nella Regione. Non a caso lo stand verrà chiamato, con un non celato orgoglio, "La Cittadella marchigiana" per sottolineare la ricchezza dell'identità culturale della nostra regione sempre pronta a confrontarsi con le altre culture dell'umanità.

Luigi Minardi

Presidente del Consiglio regionale delle Marche



Nel celebre dialogo tra lo Gnomo e il Folletto, Giacomo Leopardi, *genius loci* quant'altri mai, rappresentante perfetto della gente marchigiana, mette in scena una situazione di tragica attualità: "come faremo a sapere le nuove del mondo?" chiede allarmato lo Gnomo al Folletto, il quale gli ha appena annunciato che gli uomini sono tutti morti e dunque non si stampano più gazzette.

In questi tempi terribili, in cui i rumori di guerra sembrano sovrastare ogni altra vicenda umana i libri sono un bene prezioso a cui rivolgere ogni attenzione, sono le moderne gazzette il cui fiorire, il cui semplice esistere sono la spia della nostra vita. Ecco perché l'appuntamento di Torino è per la Regione Marche una priorità, ecco il motivo della scelta di ospitare i nostri editori. Il loro lavoro rappresenta una delle eccellenze delle Marche, offre al ricco mondo dei nostri autori la possibilità di apparire sullo scenario nazionale pur esercitando la residenza nella nostra appartata, periferica terra. Ma come sempre, alla periferia c'è la frontiera, il luogo dove le nuove del mondo arrivano prima e più direttamente, arricchendone di continuo l'identità.

Nei libri che portiamo a Torino c'è un po' di questa ricchezza, di cultura e di lavoro.

Vito D'Ambrosio

Presidente della Regione Marche

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO



Torino

6/10 maggio 2004